SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

549ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 GENNAIO 1983

Presidenza del vice presidente CIPELLINI,
indi del vice presidente COLOMBO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 3

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3

Assegnazione 3

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 3

Seguito della discussione:

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » **(179)**, d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » **(209)**, d'iniziativa del senatore Mazzoli;

« Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali » **(711)**;

« Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso » **(1036)**, d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle d'Aosta;

« Norme sui parchi e le riserve naturali » **(1049)**, d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;

e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge:

BEORCHIA (*DC*) . . . . . *Pag.* 44
BONDI (*PCI*) 15
* LAZZARI (*Sin. Ind.*) 20
MODICA (*PCI*) 24
PISTOLESE (*MSI-DN*) 4
SPADACCIA (*Misto-PR*) 33
TALASSI GIORGI (*PCI*) 9
VENTURI (*DC*) 39

INTERROGAZIONI

Annunzio 47

Da svolgere in Commissione 47

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDI' 24 GENNAIO 1983 48

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente CIPELLINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Sia dia lettura del processo verbale.

G I O V A N N E T T I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 3499. — « Integrazione alla legge 16 maggio 1977, n. 306, di ratifica ed esecuzione della Convenzione universale per il diritto di autore, con protocolli, adottata a Parigi il 24 luglio 1971 » (2157) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2635. — Deputati CITARISTI ed altri. — « Interpretazione autentica delle lettere *a*) ed *e*) dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente il credito agevolato al commercio » (2158) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GOZZINI, NAPOLEONI, VINAY, ROMANÒ, OSSICINI, BRANCA, BREZZI, LAZZARI e ANDERLINI. — « Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario » (2159).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Istituzione di due nuove sezioni in funzione di Corte di assise presso il Tribunale di Roma e di una nuova sezione in funzione di Corte di assise di appello presso la Corte di appello di Roma » (2135), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MARCHIO e FILETTI. — « Istituzione di due nuove Sezioni in funzione di Corte di assise presso il Tribunale di Roma, nonchè di due nuove Sezioni in funzione di Corte di assise di appello presso la Corte di appello di Roma » (2136), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — « Proroga della legge 27 aprile 1981 n. 190, recante concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione so-

ciale » (1749-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni;*

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PAPALIA ed altri. — « Modificazione dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, e dell'articolo 66 della legge 20 maggio 1982, n. 270, ai fini dell'assegnazione definitiva della sede ai vincitori dei concorsi ordinari e riservato a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondarie di prima e secondo grado e di istruzione artistica » (1950);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po » (2132) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni.*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (179), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (209), d'iniziativa del senatore Mazzoli;

« Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali » (711);

« Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso » (1036), d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle d'Aosta;

« Norme sui parchi e le riserve naturali » (1049), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;

— e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 179, 209, 711, 1036, 1049 e del voto n. 68 della regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

Riprendiamo la discussione generale, iniziata nella seduta pomeridiana di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge per i parchi nazionali e le riserve nazionali e regionali viene all'esame del Parlamento dopo una lunga elaborazione, dopo un'ampia indagine conoscitiva, che è stata svolta anche attraverso accertamenti *in loco*, in un testo risultante dall'unificazione di vari disegni di legge presentati dal Governo e dalle altre forze politiche.

Come sempre, la ricerca di un compromesso tra le varie soluzioni ha determinato un'impostazione legislativa che, partendo da premesse comuni (perchè non c'è nessuno in quest'Aula che non voglia una soluzione per i parchi nazionali), giunge a conclusioni che non soddisfano nè le proposte delle varie forze politiche nè la necessità di offrire al paese una legge quadro che consenta di tutelare la protezione dell'ambiente e del patrimonio nazionale.

Non vi è dubbio che la legge quadro è un argomento atteso di grande interesse generale che va affrontato con la massima urgenza e gli opportuni approfondimenti.

Il problema è stato trascurato per troppi anni e soltanto ora, quando il degrado dell'ambiente è giunto ai limiti di un pericolo grave per la convivenza civile, si perviene ad un disegno di legge a nostro giudizio incompleto, farraginoso, insufficiente per avviare a soluzione il ripristino o quanto meno il mantenimento dell'ambito naturale, nel quale l'uomo deve vivere per assolvere i propri compiti verso la società.

Ho detto che si arriva tardi, perchè mi corre l'obbligo di ricordare a me stesso che in una visione intuitiva dei pericoli di degrado dell'ambiente, oltre 50 anni fa — dobbiamo dirlo — in epoca fascista, furono costituiti i primi quattro parchi nazionali (del Circeo, degli Abruzzi, dello Stelvio e del Gran Paradiso). Mi sembra di dover sottolineare questo argomento non per un facile nostalgismo, ma per una realtà obiettiva: 50 anni fa, quando ancora non esisteva il probema ecologico-paesaggistico, qualcuno ci ha pensato; 50 anni fa si sono avviati i primi quattro parchi nazionali nello spazio di tre, quattro anni (negli anni '30, in senso generico) e sono quelli gli unici parchi rimasti da allora fino ad oggi e che in questa fase successiva del dopo guerra sono degradati per mancanza di finanziamenti, di assistenza, di interventi diretti.

Solo oggi, dopo 50 anni, ci avviamo verso una soluzione organica del problema, ma dobbiamo dire che si sono perduti 50 anni, consentendo quell'abusivismo e quel degrado che tutti oggi lamentiamo.

Se andiamo a rileggere (non lo faccio qui; lo faremo in sede di emendamenti) le quattro leggi istitutive dei quattro parchi, troviamo delle norme chiare, nelle quali non c'è niente di confuso e di incerto. Se facciamo un semplice raffronto con il testo attuale, notiamo un vero e proprio sbalzo di chiarezza; sono state inserite istituzioni nuove (le regioni, gli enti locali, le comunità montane), e si sovrappongono organi di controllo, che determinano poi una grande confusione, che rappresenta l'aspetto più evidente di questo disegno di legge.

Come al solito, il provvedimento risente di queste incertezze e del disordine dell'attuale sistema politico che, pur nelle buone intenzioni, ripropone l'ormai vecchia controversia dell'individuazione degli organi decisionali dello Stato e delle regioni tra i vari enti locali, i comuni, le comunità montane, le deleghe alle province. C'è incertezza, quindi, sul potere decisionale, sulle competenze e sulla individuazione delle zone da tutelare e delle zone protette o da proteggere; vi è una sovrapposizione di compiti e di funzioni, che renderà sempre più difficile l'attuazione di un piano organico di difesa dell'ambiente e della natura, disperdendo risorse e finanziamenti che alimenteranno le solite lottizzazioni e il solito clientelismo di carattere elettoralistico.

Questo problema di fondo ha diviso e divide le forze politiche e determina l'incertezza, di cui oggi si ha contezza attraverso le posizioni dei vari Gruppi politici.

Passando all'esame del disegno di legge, devo subito dire che il rapporto Stato-regioni risulta affrontato in maniera complessa, volendosi, a giudizio della maggioranza, tutelare le attribuzioni affidate alle regioni dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e, al tempo stesso, mantenere ferma la competenza dello Stato per quanto riguarda i problemi di interesse nazionale.

Onorevole relatore, ella ha svolto un lavoro davvero meritevole, di cui le diamo atto, anche per l'approfondimento, ma forse il difetto di questo disegno di legge è quello di voler eccessivamente precisare e prevedere tutte le ipotesi e tutte le possibilità; direi che si tratta di un errore per eccesso. Non è possibile, infatti, in una legge quadro scegliere tutti gli aspetti che si possono poi determinare nel corso dell'attuazione della legge stessa. Questo è forse un difetto per eccesso di zelo, per eccesso di precisione, che però, mi consentirà di dirlo, determina quei momenti di confusione dai quali dobbiamo uscire perchè diversamente la situazione non si può affrontare con chiarezza.

Questa forma di compromesso rende incerta l'individuazione dei compiti e delle relative funzioni dovendosi, peraltro, rispettare gli articoli 60, 80 e 83 del suddetto decreto presidenziale e, al tempo stesso, rispettare la decisione della Corte costituzionale in relazione agli interventi in materia urbanistica.

Tutto il disegno di legge risente di questo dramma, me ne rendo conto; ci troviamo in uno Stato ormai regionalizzato, con poteri demandati alle regioni ed è chiaro allora che si determinano queste sovrapposizioni di compiti e di doveri. È questo il dramma non soltanto di questo settore, ma anche di tanti altri dove continuamente si verifica questa situazione.

Ci troviamo in questo disegno di legge di fronte ad un impatto con il problema Stato-regioni; questo è un vecchio argomento sul quale siamo tornati tante volte. Il problema « delle finalità », per esempio, del primo articolo, ha dato luogo a sottili distinzioni circa l'opportunità di individuare la prevalenza della difesa dell'ambiente o della protezione del patrimonio naturale. Il problema è un po' di carattere teorico, è dogmatico, non è di carattere concreto perchè è chiaro che, se l'articolo 9 della Costituzione parla di tutela del paesaggio, è evidente che bisogna estendere il concetto di paesaggio a quello di patrimonio naturale; si dovevano quindi ampliare le previsioni di tutela dell'ambiente comprendendo, come è stato giustamente fatto, l'intero patrimonio naturale. Infatti il patrimonio naturale, è inutile sottilizzare, comprende certamente tutti gli altri aspetti dell'ambiente e del territorio. Quindi non sottilizzerei molto su questo argomento.

Ho visto che vi sono molti emendamenti all'articolo 1, non ne faccio un dramma, ma personalmente sarei per la soppressione dell'articolo 1 e non solo di questa legge, ma di tutte le leggi che stiamo approvando. Può anche non esistere l'affermazione programmatoria di ogni legge: ossia che questa legge deve fare questo, ha lo scopo di fare questo o quello. La legge è una norma che si cala nella realtà, ed è dispositiva.

Senza i preamboli dell'articolo 1, sul quale ogni volta discutiamo perchè diventa un fatto demagogico, bisogna passare direttamente alla parte normativa. È inutile dire in premessa, ogni volta, quindi discutendo sempre sul primo articolo di tutte le leggi, che il provvedimento ha lo scopo, ha la finalità di affrontare questo o quel problema. Questa è solamente una esercitazione scolastica che determina poi le complicazioni nelle quali ci dibattiamo per sottigliezze che giovano ad una linea politica di un partito, ma possono non giovare ad un'altra.

Certo, anche gli aspetti tecnici, affrontati dalle varie associazioni costituiscono spesso esercitazioni scolastiche, naturalmente naturalistiche, ecologistiche. Anche noi abbiamo un settore che cura il problema ecologico, abbiamo un'associazione (il CRE) che naturalmente chiederemo che sia consultata e sentita, nella eventualità che si arrivi al varo di questa legge e alla nomina degli organi in essa previsti.

In sostanza il problema investe aspetti più ampi, più complessi, che la legge quadro deve certamente valutare. Importante, a mio giudizio, è l'affermazione dell'articolo 2, che con molti emendamenti si cerca invece di sopprimere. L'unica cosa forse che ha una sua validità è proprio quella di dichiarare l'interesse generale del problema — questo è lo scopo — perchè la qualificazione di problema di interesse generale e nazionale comporta poi benefici di altra natura man mano che si arriva ai finanziamenti o ad altri aspetti. Questa è un'affermazione che trovo perfettamente valida; quindi sono per la soppressione dell'articolo 1 e per il mantenimento dell'articolo 2, perchè, lo ripeto, dà una qualificazione certamente meritevole.

Per quanto riguarda la costituzione dei parchi e delle riserve, delle altre aree protette, diventa complessa, a mio giudizio, la classificazione affidata al Consiglio dei ministri attraverso la programmazione prevista nel disegno di legge. Noi arriviamo, cioè, ad una programmazione e ad una classificazione complessa, perchè essa deve essere effettuata dal Consiglio dei ministri d'intesa con le regioni; non sappiamo se i tanti pareri previsti in questo disegno di legge siano pareri obbligatori o facoltativi, se siano vincolanti. Il parere può presentare molti aspetti, tanto che negli emendamenti qualche parte politica chiede la soppressione del silenzio-assenso. Il parere deve cioè avere una sua struttura; bisogna sapere se è obbligatorio, se è vincolante, se è obbligatorio rispettarne i termini o se è semplicemente un fatto informativo che, se arriva, bene, ma se non arriva, passati i 60 giorni, è irrilevante e si può dunque andare avanti. Questi sono aspetti molto delicati del problema, perchè potrebbero determinare delle difficoltà e delle complicazioni.

Un articolo che certamente non comprendo, onorevole relatore, è proprio quello dell'impatto ambientale. È molto bello, teori-

camente, in un articolo o in uno studio parlare di impatto ambientale, dei problemi che possono pregiudicare la salvaguardia dell'ambiente — me ne rendo conto — ma in un disegno di legge prevedere questi studi sull'impatto ambientale mi sembra troppo scolastico, soprattutto non utile perchè, se vogliamo sottilizzare, non arriveremo mai in questo modo a creare nuovi parchi nazionali nè a tutelare l'ambiente. Bisogna avere un minimo di fiducia e di speranza nelle capacità di chi deve decidere, non possiamo sistematicamente seguirne i passi.

Per quanto riguarda il Consiglio nazionale, esso costituisce certamente un momento della programmazione in questa materia, ma ci lascia perplessi il numero dei componenti, perchè si tratta di un organismo pletorico con designazioni che naturalmente creeranno — come rilevo dagli emendamenti — una serie di difficoltà, in quanto ognuno vorrà avere i propri rappresentanti; è un organismo che si presta al clientelismo, all'inserimento di tutti quelli che aderiscono a determinate correnti.

C'è poi da dire che i compiti affidati al Consiglio sono compiti eccessivi e che, per fare una specificazione, si finisce per fare peggio: essi infatti vanno dalla predisposizione del programma nazionale — naturalmente sentiti i pareri, eccetera — alla formulazione di proposte, di pareri. Insomma, siamo in un campo così vasto che un organismo che deve intervenire su tutto finirebbe per non contare niente. Dobbiamo stabilire chi ha il potere decisionale; il dramma del nostro paese è infatti che oggi non comanda nessuno, nessuno ha il potere di decidere niente e noi ci stiamo dibattendo in questo dilemma per voler attuare un decentramento che amministrativamente è certo un fatto positivo, ma amministrativamente soltanto. Noi invece stiamo trasformando il decentramento in tanti centri di potere autonomo, con una sovrapposizione continua che non giova a nessuno.

Abbiamo visto, parlando dell'incendio dei boschi, che non si sa chi deve intervenire perchè i vigili del fuoco non sono più autorizzati; bisogna chiamare il prefetto, il prefetto deve poi mettersi d'accordo con le regioni, ma, ad un certo momento, l'incendio scoppia, brucia tutto e solo dopo si decide chi deve intervenire.

Il programma nazionale è una cosa molto importante, ma viene criticato dai regionalisti perchè nazionale; allora facciamo programmi nazionali per gli aspetti nazionali della questione e programmi regionali per gli aspetti regionali. Però, chi decide se una determinata zona è di interesse nazionale o regionale? Sorgeranno discussioni ogni volta che si dovrà decidere e non si saprà chi dovrà dirimerli; forse la Presidenza del Consiglio?

Alcuni colleghi ieri hanno parlato del parco del Circeo ed hanno affermato che non si tratta di un parco vero e proprio, come diceva Della Briotta. Certo, se lo confrontiamo con il parco dello Stelvio o con il parco nazionale d'Abruzzo, non è un parco, ma si tratta pur sempre di qualche cosa che serve alla conservazione dell'ambiente. Abbiamo visitato il parco, come ben ricorda il relatore, che testimonia che cosa era l'Agro pontino prima della bonifica: ebbene, voi dite che tutto ciò non ha importanza. Questo significa allora attaccare o criticare azioni di carattere positivo fatte in una certa epoca della nostra storia. Il primo parco è nato proprio dalla bonifica dell'Agro pontino; dalla bonifica si è stralciata una parte di quel territorio per lasciare, a frutto ricordo, una traccia di ciò che esisteva prima, seguendo le linee dell'ecosistema di quell'epoca.

Pertanto il programma nazionale coinvolge complessi problemi e bisogna sentire anche le osservazioni delle varie amministrazioni. Sappiamo quello che avviene per i piani regolatori, sui quali devono pronunciarsi vari organi. Su questi temi qualcuno deve decidere: occorre un centro decisionale capace di dirimere le controversie che potranno sorgere tra Stato e regioni.

Con l'articolo 10 sono previsti dei nulla-osta. Vari Gruppi hanno proposto la soppressione dell'articolo e sarei anch'io favorevole ma è chiaro che, se subentra un fatto nuovo, qualcuno deve concedere una deroga; ma non entrerei troppo nel particolare per non creare complicazioni.

Per quanto riguarda la direzione generale dell'ambiente, sono state mosse critiche da parte di vari Gruppi perchè essa andrebbe a sostituire la soppressa direzione per l'economia montana e le foreste. Vi è poi il Corpo forestale che viene dimezzato o quanto meno viene a perdere la sua funzione, in quanto viene stabilito che i parchi se ne possono servire o no: se non se ne servono, ogni regione deve, a sua volta, costituire un piccolo corpo forestale; cioè finiamo per dare compiti di polizia giudiziaria a organismi militari o paramilitari dipendenti dalle regioni. Se moltiplichiamo queste autorizzazioni per la costituzione di piccoli corpi militari specializzati affidati alle regioni e non allo Stato, disgreghiamo le forze di polizia. Non dobbiamo mai arrivare a uno smembramento dei corpi militari, perchè creeremmo Stati nello Stato; la regione non sarebbe più una parte dello Stato, ma uno Stato autonomo che in determinate situazioni si impone anche con la sua forza militare. Noi siamo assolutamente contrari a questo perchè non è possibile che il Corpo forestale venga utilizzato o meno secondo gli umori di una regione « colorata » in un certo modo rispetto ad un'altra regione « colorata » in modo opposto. Così smembreremmo lo Stato, mentre dobbiamo utilizzare le autonomie regionali e locali in un quadro nazionale. Il relatore si è sforzato — e gliene do atto — di contemperare le esigenze dello Stato con quelle delle regioni, ma non si può avere tutto, perchè si tratta di un punto su cui bisogna operare delle scelte e bisogna con chiarezza stabilire i compiti dell'uno e delle altre.

Ho visto che anche per il diritto di prelazione vi è stata una certa polemica e sono previste norme soppressive. Certamente il diritto di prelazione, considerato sotto l'aspetto giuridico, mi lascia preoccupato perchè è un vincolo, una limitazione al diritto di proprietà; è una violazione dell'articolo 42 della Costituzione che tutela la proprietà in tutti i suoi aspetti, sia pure in funzione sociale; si parla infatti di espropriazione eventuale dei beni che si trovano nel parco. Questo, quindi, è un ulteriore problema che va esaminato. Il diritto di prelazione può essere stabilito, però si dovrebbero anche prevedere, come è stato ben previsto nel disegno di legge, degli indennizzi come si sono previsti per i danni provocati da animali nell'ambito del parco. Quindi, come è previsto un indennizzo per danni, deve essere previsto anche un indennizzo per vincoli, in quanto vi sono sentenze della Corte costituzionale che stabiliscono con chiarezza che quando si pone un vincolo sulla proprietà è necessario che siano garantiti i diritti conseguenziali.

Per quanto riguarda la costituzione dei parchi, sono d'accordo sul fatto che la qualifica di enti di diritto pubblico sia necessaria, così come è stato fatto in epoca fascista per i quattro parchi nazionali, allora creati, che sono enti pubblici e come tali sovvenzionati dallo Stato che deve provvedere al loro mantenimento. In questa sede devo denunciare le responsabilità dei fatti di questi anni perchè questi quattro parchi sono degradati in maniera assoluta proprio per la mancanza di interventi finanziari, quindi per la mancata tutela delle loro esigenze.

Un problema che mi lascia molto perplesso — e ho visto che questa volta si è un po' scivolato sull'argomento, o perlomeno non se ne è discusso come nelle precedenti fasi; ne abbiamo infatti parlato anche nella precedente legislatura e poi tutto rimase lì — è quello del preparco. Onorevole relatore, il preparco è molto importante. All'interno del parco vi è la possibilità di porre vincoli, limitazioni — lo abbiamo stabilito nei vari articoli — ma non al suo esterno ed è proprio lì che nasce e si concreta la speculazione e che bisogna quindi imporre dei vincoli. A quel punto, il problema riguarda gli enti locali; vi sono i comuni, gli speculatori, il cittadino che ha il terreno vicino al parco e che vi costruisce l'albergo, il ristorante, vi è tutta una parte delicata, intorno al parco, dal punto di vista speculativo. Su questo argomento vorrei che si discutesse un po' più approfonditamente. Se questa legge ritorna in Commissione, forse sarà necessario riaprire il discorso, studiando, ad esempio, quali limitazioni ci con-

venga imporre, visto che lo Stato e la regione non hanno più competenza, in quanto tutto avviene all'esterno del parco; gli enti locali, il comune, il piccolo assessore, possono imporre una certa utilizzazione speculativa che poi, direttamente o indirettamente, si ripercuote sulla fruibilità del parco.

Sui divieti e sulle deroghe farei un accenno molto rapido; non mi soffermerei su una classificazione rigorosa. Bisogna lasciare in maniera esemplificativa i divieti in relazione al tipo di parco, al tipo di ambiente. È inutile stabilire con precisione ciò che si deve o non si deve fare. A questo proposito, personalmente lascerei una maggiore libertà all'ente di gestione del parco in modo che sia esso a decidere come può essere utilizzato ed usufruito dal cittadino che voglia frequentarlo. Quindi, l'utilizzazione del parco da parte dei cittadini la lascerei un po' più libera, affidando proprio agli organi di amministrazione tali compiti. Naturalmente, perciò, l'elencazione fatta è per me esemplificativa e non tassativa — questo mi pare sia chiaro —; da un punto di vista interpretativo però lascerei più elasticità, indicherei pochi punti lasciando poi all'amministrazione la determinazione dell'uso del parco. Lo stesso vale per le riserve naturali; anche qui sorge il problema delle riserve naturali nazionali e di quelle regionali. Si ripresenta il dramma di questa legge perchè il problema non sarà mai risolto.

Onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, non è possibile individuare la sfera di influenza nazionale o regionale: questo è il punto. Su questa legge stiamo lavorando da anni e siamo arrivati a questa discussione in un'atmosfera fredda e distaccata proprio perchè non si riesce a superare questo roblema: o diciamo che i parchi sono regionali, e allora non ci sono problemi, o i parchi dvono essere di tutela nazionale e in questo caso bisogna eliminare le ingerenze degli enti locali. Bisogna fare una scelta, nella vita non si può avere tutto. Noi dunque dobbiamo scegliere: se riteniamo che la tutela dell'ambiente sia di interesse nazionale, lo Stato deve provvedere attraverso gli organi periferici: se poi non avete il coraggio di stabilire questo, vuol dire che ancora una volta cedete alle pressioni del regionalismo sfrenato con le conseguenze di cui stiamo parlando.

Qualche considerazione su uno degli ultimi articoli che prevede l'aggiornamento degli statuti dei parchi esistenti. È chiaro che essi dovranno essere adeguati a questa legge quadro, ma quando arriveremo all'articolato esamineremo le leggi istitutive dei parchi esistenti e vedrete la chiarezza, la semplicità di quella normativa rispetto a quella più complessa di questa legge.

Avviandomi alla conclusione vorrei sottolineare ancora una volta che la normativa in esame arriva con un ritardo di oltre 50 anni. Le responsabilità ricadono sui tanti Governi che hanno trascurato questo problema. Vi sono 50 anni di ritardo rispetto alle prime intuizioni sulla tutela dell'ambiente degli anni '30 e che ancor oggi rappresentano dei punti di riferimento nella politica dell'ambiente che per tanti anni è stata abbandonata, determinando il degrado del patrimonio nazionale, così fortemente danneggiato dalla inefficienza delle istituzioni, dalla mancanza di volontà politica, dalla disgregazione territoriale dello Stato.

Ci auguriamo — è ovvio — che il problema possa essere affrontato migliorando il testo dell'attuale disegno di legge sul quale il nostro Gruppo valuterà la propria posizione definitiva in relazione ad un sostanziale miglioramento della normativa per la tutela dell'ambiente e del territorio.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Talassi Giorgi. Ne ha facoltà.

T A L A S S I G I O R G I . Devo dire subito che ci eravamo illusi di vedere almeno oggi, in questo dibattito di carattere generale, il neo-Ministro dell'agricoltura e foreste onorevole Mannino.

P I S T O L E S E . Non lo abbiamo mai visto. È latitante.

T A L A S S I G I O R G I . Infatti è un fatto che non è più casuale, ma che sta diventando ormai una norma; in Commis-

sione la discussione su questa legge, iniziata ormai da due anni, l'hanno seguita un Ministro dell'agricoltura che non riveste più questa carica e un Sottosegretario che è diventato Ministro.

Oggi in quest'Aula abbiamo la presenza, e lo ringraziamo per l'assiduità e anche per l'attenzione che dedica a questa discussione, del nuovo Sottosegretario per l'agricoltura. Il nostro Gruppo però ritiene che sarebbe stato molto più corretto se il nuovo Ministro fosse stato presente, almeno per rendersi conto della condizione politica dei vari Gruppi nel momento in cui affrontiamo in Aula una legge che tutti, almeno a parole lo stesso Ministro, come abbiamo letto, reputano di grande rilevanza sociale, culturale, scientifica e così via.

Ci siamo sbagliati, probabilmente il Ministro aveva cose ben più importanti da fare: ne prendiamo atto.

Anche io, signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio dicendo che finalmente, dopo tanti mesi di lavoro, quest'Aula può iniziare a discutere il disegno di legge per i parchi e le riserve naturali. Chi non ha partecipato ai lunghi e complessi lavori della 9ª Commissione agricoltura, potrebbe pensare, e a ragione, che il testo che viene oggi discusso in quest'Aula sia largamente unitario, frutto di un'intesa maturata in un lungo, ferrato, costruttivo confronto tra le diverse posizioni. Purtroppo non è così. È vero, il dibattito e il confronto ci sono stati e non hanno investito solo i commissari della 9ª Commissione. In questi lunghi mesi (ho detto prima ormai da due anni) abbiamo cercato di coinvolgere tutti su un tema di tanta rilevanza, non solo i singoli Gruppi ma, giustamente, anche coloro che dovrebbero diventare i soggetti fondamentali e naturali che dovranno rendere operante la legge che uscirà dal Parlamento e cioè le forze istituzionali, le forze sociali, le associazioni culturali e scientifiche, le associazioni naturalistiche. Ci siamo resi conto tutti cioè, sin dall'inizio dell'*iter* di questo tormentato disegno di legge, che si trattava di elaborare una legge complessa e nello stesso tempo di vitale importanza per il paese, al fine di fermare un processo di grave deterioramento dell'ambiente, del paesaggio, della natura causato in grande misura dal tipo di sviluppo distorto finora perseguito, caratterizzato da obiettivi meramente quantitativi, fondato sulla speculazione, sul saccheggio delle risorse, sulla bassa qualità della vita; un tipo di sviluppo però che ben presto è entrato in crisi e che impone una netta e rapida inversione di tendenza. Si trattava e si tratta perciò di fare una legge che superi le antiche separazioni tra bellezze naturali e uso del territorio, tra qualità della natura e uso dell'ambiente, tra istanze di conservazione e istanze di progresso e di sviluppo. Tale superamento riteniamo che sia non solo necessario, ma possibile e urgente, poichè ci troviamo di fronte un territorio che ormai abbraccia l'intero nostro paese, che subisce in modo intollerabile gli effetti devastanti dei profondi squilibri, degli sprechi umani: basta considerare l'esodo forzato dell'uomo dalle campagne, dalla collina, dalla montagna, gli effetti spesso catastrofici delle urbanizzazioni selvagge e della speculazione edilizia (l'ultimo caso, solo per ordine di tempo, è ciò che è accaduto ad Ancona, ed è emblematico), i dissesti idrogeologici, l'inquinamento delle acque, le frane, fenomeni tutti imputabili allo spreco di quelle risorse naturali cui si è attinto e si continua ad attingere come se fossero illimitate e consumabili a volontà.

Ma l'esigenza di cambiare rotta non si pone solo per questo ma anche, secondo noi, per la crescita di una coscienza collettiva nuova in primo luogo tra i lavoratori, tra la gente comune e soprattutto nelle giovani generazioni che con le loro istanze e con le loro lotte pongono il problema di un diverso uso delle risorse, di una nuova qualità del vivere, di un nuovo rapporto uomo-ambiente-sviluppo. Lo stesso positivo e crescente stimolo che sulle questioni dell'ambiente e della natura, e quindi della loro difesa, ci è venuto e ci viene in continuazione da settori importanti della cultura, da associazioni naturalistiche e protezionistiche, da movimenti ecologici che spesso assumono su aspetti specifici dimensioni di massa, soprattutto tra i giovani, è la testimonianza del crescere di un modo di sentire

comune, che impone scelte che vadano in questa direzione.

Voglio aggiungere, onorevoli colleghi (e credo di non poter essere smentita) che tale senso comune, tale coscienza e consapevolezza l'abbiamo trovata anche nelle popolazioni che abbiamo incontrato durante gli importanti sopralluoghi fatti dalla Commissione sia nelle zone dove ci sono già i parchi nazionali, sia in quelle in cui, secondo la maggioranza di questo Parlamento, dovrebbero essere istituiti. Non abbiamo cioè trovato da nesssuna parte un'opposizione pregiudiziale al parco, nè nelle popolazioni nè negli organi rappresentativi di queste popolazioni: comuni, comunità montane e così via. Perchè allora, mi si chiederà, non ci troviamo uniti sul testo elaborato dalla maggioranza? Perchè — e non è un fatto molto comune, almeno per il Gruppo comunista — abbiamo non solo votato contro questo testo in Commissione, ma abbiamo addirittura presentato una relazione di minoranza? Già gli altri senatori del mio Gruppo, il compagno Sassone, il compagno Sestito e altri hanno risposto e risponderanno a questi interrogativi; pertanto voglio limitare il mio intervento solo ad alcune questioni sulle quali è avvenuto il confronto e anche lo scontro in sede di Commissione.

In primo luogo vorrei soffermarmi sul carattere che via via è venuto sempre più assumendo il testo che è al nostro esame. Dovevamo elaborare una legge quadro, almeno questo si ripropone il testo al nostro esame, ma se andiamo ad esaminare la filosofia ci accorgiamo che è il contrario di una legge quadro. Infatti esso non fissa solo dei princìpi di carattere generale, di indirizzo, di orientamento, di coordinamento e di flussi finanziari di cui poi le regioni dovrebbero servirsi e di cui dovrebbero tener conto nell'elaborazione delle loro leggi, essendo le stesse regioni competenti in materia di parchi e riserve naturali ai sensi dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, ma addirittura è un testo impositivo (mi pare che lo stesso giudizio è stato dato or ora dal senatore Pistolese) che stravolge completamente l'assetto istituzionale e crea motivi di profondi conflitti tra Stato, regioni ed enti locali sì da rendere questa legge inattuabile.

Il secondo punto che voglio sottolineare è che nel testo si è voluto in modo surrettizio, ritengo, scegliere le aree destinate a divenire parchi nazionali tra quelle che sono considerate di interesse nazionale e quindi gestite da un organo dell'Ente parco con partecipazione statale maggioritaria, mentre le aree classificate di minore interesse dovrebbero costituire parchi regionali, zonali, comunali gestiti da organi locali. È questo un nodo di fondo della legge, almeno per quanto ci riguarda, e uno dei punti più contrastati e contestati nei confronti che abbiamo avuto con le amministrazioni locali, con le regioni e anche con le popolazioni.

Non saremo noi comunisti a negare che i territori su cui già sono istituiti parchi nazionali — lo Stelvio, il Gran Paradiso, il parco nazionale d'Abruzzo e così via — non siano di eccezionale bellezza. Certo che lo sono. Sono dotati di particolare interesse naturalistico, ambientale, paesaggistico, scientifico, culturale e, per fortuna nostra, per fortuna dell'Italia, anche tanti altri territori hanno analoghi valori che devono essere tutelati. Ci mancherebbe! Ciò che non comprendiamo, oppure che comprendiamo benissimo, è il motivo per cui questi territori debbano essere gestiti dallo Stato e non invece dalle regioni e dagli enti locali interessati, seppure con l'apporto necessario di organizzazioni scientifiche, naturalistiche, presenti sul territorio. Ci è stato risposto sia in Commissione dal relatore e da senatori di altri Gruppi, sia in quest'Aula, mi pare, se non ho capito male, ieri dal senatore Della Briotta, che il parco crea dei contrasti a volte ineliminabili tra le esigenze di conservazione e di tutela da una parte e le esigenze delle popolazioni residenti, che sono esigenze soprattutto di sviluppo sociale ed economico, dall'altra.

Perciò — questa è la teoria che è stata portata avanti nella discussione — più lontana è la gestione del parco più tali conflitti possono essere attenuati. Ebbene, francamente, onorevoli colleghi, l'argomento non ci ha convinto prima e non ci convince oggi. Sarebbe come dire — ne sono profondamen-

te convinta — che città come Roma o come Venezia (mi scusino le altre se non le cito), per il fatto che rappresentano un patrimonio di cultura, di storia, di bellezza di interesse non solo nazionale ma universale, non possono essere governate dai loro consigli comunali, ma da organi internazionali o sovranazionali.

La verità è un'altra ed è l'esperienza decennale dei parchi nazionali esistenti che ce l'ha insegnata, cioè che il governo del territorio, come giustamente è stato qui ribadito dal nostro Gruppo, e quindi dei parchi non può essere un fatto a se stante, ma deve essere un tutt'uno nell'ambito di una pianificazione del territorio volta a perseguire la generalizzazione di una nuova qualità del rapporto uomo-ambiente, che si deve ottenere, sì, con la protezione della natura, ma anche con il soddisfacimento delle esigenze di sviluppo socio-economico delle popolazioni radicate sul territorio.

Se considerassimo il fatto avulso da questo contesto complessivo o, peggio, con carattere punitivo nei confronti delle popolazioni, perchè è una realtà che passa sulla loro testa, allora, sì, gli elementi conflittuali si accrescerebbero e non avremmo certo fatto alcun passo in avanti rispetto alle scelte attuali.

Diceva ieri il collega Della Briotta, che io ho ascoltato con molto interesse (su molte parti del suo intervento sono d'accordo), che bisogna coinvolgere al massimo le popolazioni in questa battaglia per la difesa e la tutela dell'ambiente e della natura. Allora, se noi crediamo nella consapevolezza, nella coscienza delle popolazioni, se le coinvolgiamo nella difesa dei territori e nell'acquisizione dell'idea del parco, dobbiamo anche credere nella possibilità di un governo del parco che non sia al di sopra della testa della gente.

Siamo poi profondamente convinti che è solo con un rapporto stretto di coinvolgimento e di partecipazione che si può difendere e tutelare l'ambiente e la natura. Del resto — sfido chiunque nel dirlo — non si possono certo imputare ai pastori, ai contadini, ai valligiani, alla gente che vive nei territori dei parchi o nelle zone contigue eventuali speculazioni o la degradazione dell'ambiente. Si tratta di ben altro, a nostro avviso. Escludere gli enti locali, le comunità montane, gli organi di democrazia diretta del potere locale dalla gestione dei parchi o riservare loro un posto secondario, anzi espropriarli (così come previsto nel testo) da funzioni fondamentali in materia urbanistica o edilizia, significa riproporre una concezione ed un metodo verticistico e centralistico che non solo non corrisponde al dettato costituzionale, ma che è molto lontano dal grado di consapevolezza e di sviluppo democratico della nostra vita nazionale.

Del resto sul carattere verticistico, centralistico ed antiregionalistico di questo testo si sono pronunciati ampiamente le regioni, presentando una serie notevole di emendamenti, gli enti locali, l'UNICEM e noi (lo avrete già visto scorrendo gli emendamenti da noi presentati) abbiamo in gran parte recepito le posizioni di questi organismi.

Voglio dire che le critiche, le osservazioni di dissenso su questo testo vengono anche da altre parti: vari consigli comunali, associazioni contadine ci hanno inviato ordini del giorno; singoli parlamentari di vari Gruppi hanno manifestato contestazioni e dissensi anche fuori da quest'Aula.

I compagni socialisti mi consentiranno, e spero non lo intendano come un fatto strumentale perchè non è così, di leggere un brano di un articolo che l'onorevole Stefano Servadei, il 15 novembre 1982, ha pubblicato a Forlì sulla questione del parco delle foreste casentinesi che si vorrebbe introdurre nel disegno di legge che è al nostro esame.

Per brevità non leggerò tutto il lungo articolo dell'onorevole Servadei, chi vorrà potrà poi leggerlo. L'onorevole Servadei fa una disamina della legge criticandone molti aspetti; io, per brevità, ripeto, leggerò soltanto tre punti. « Altro aspetto grave del testo: le amministrazioni locali perdono le loro competenze urbanistiche ed edilizie per le prime tre zone dei parchi e subiscono gravi mutilazioni per la quarta zona e per la cosiddetta "area contigua al parco", anche se imprecisata come estensione. Vengono pertanto espropriate di loro funzioni essenziali e su-

bordinate, anche nei loro sacrosanti diritti di sviluppo, alle finalità del parco alla cui identificazione concorrono, sul piano decisionale, molto marginalmente ».

L'articolo poi continua: « Francamente non riesco a capire perchè, anche dal punto di vista generale, si è insistito tanto per includere il Falterona e le foreste casentinesi nello schema in questione, dato che già la zona, ai fini della tutela, ha un proprio *status* in quanto riserva biogenetica con significative presenze e proprietà regionali ».

L'onorevole Servadei prosegue dicendo: « Il primo risultato negativo ottenuto dalla Romagna e dal forlivese con l'inserimento in questione è già molto evidente e pesante. Si era giunti ad un quasi accordo con il Ministero dell'agricoltura e foreste per trasferire tutta la parte delle foreste di Campigna e della Lana, ricadenti nel nostro territorio, oggi amministrata da Prato Vecchio con criteri assai discutibili e discussi, ad una struttura con sede e competenze nella montagna forlivese. La prospettiva di includere il tutto nel parco ha fatto cadere nel nulla le intese di massima già raggiunte con conseguenze non certamente positive, particolarmente per le popolazioni interessate ».

Questo il parere non nostro ma di un autorevole rappresentante del Partito socialista che tutti conosciamo.

Altro argomento sul quale vorrei brevemente intrattenermi è quello che si riferisce all'elenco dei parchi nazionali da istituire di cui all'articolo 33 e all'articolo 34. Alpi Marittime, Dolomiti bellunesi, Falterona, foreste e colli casentinesi, Pollino. Anche per questi aspetti la discussione in Commissione è stata lunghissima.

Vorrei ripetere, e mi rivolgo al relatore, perchè soltanto quattro parchi e non venti o nessuno? Lo stesso dicasi per quanto riguarda le riserve previste nell'articolo 34. Rifiutiamo di credere che soltanto queste aree indicate per fare i parchi nazionali abbiano il valore di cui si parlava prima, cioè un valore nazionale di protezione scientifico-culturale, eccetera.

No, io credo che saremo tutti convinti che in Italia di zone, di aree che hanno queste bellezze, queste finalità, ve ne siano moltissime. E allora, perchè soltanto queste? La risposta ce la siamo trovata e ce la ritroviamo aggravata negli emendamenti presentati dal relatore e dalla maggioranza. Noi diamo questa risposta: non ci sono solo queste aree, ce ne sono moltissime, tanto è vero che in origine c'era il Delta del Po, alcuni hanno proposto il reinserimento del Gennargentu, e così via.

La vertà è che, nonostante le posizioni contrarie del nostro Gruppo e di altre forze, soprattutto di alcune regioni, si è voluto, soprattutto da parte della Democrazia cristiana, del Ministero dell'agricoltura, con l'acquiescenza degli altri Gruppi della maggioranza, dimostrare che con questa legge bisogna attribuire qualche potere di più al Ministero dell'agricoltura. In sostanza, quello che si era riusciti a far uscire dalla porta con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, bisogna farlo rientrare dalla finestra con questa legge. Infatti l'articolo 11 prevede l'istituzione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste di una Direzione generale dell'ambiente, e l'emendamento 11. 0. 3 un ufficio speciale per le riserve naturali dello Stato.

Ora, onorevole Presidente, onorevole Ministro, che finalmente ho l'onore di vedere qui, noi comunisti vorremmo formulare degli interrogativi e desidereremmo avere delle risposte. Vogliamo con questa legge ridare al Ministero quei poteri che erano stati demandati alle regioni? Se è così, lo si dica con molta tranquillità e allora il confronto e lo scontro saranno più semplici perchè più chiari. Che senso ha istituire presso il Ministero dell'agricoltura questa Direzione generale? Si vuole per altro verso istituire la ex azienda forestale? Lo si dica! Non solo: che cosa vuol dire l'emendamento — sul quale poi interverremo quando sarà ora — 11. 0. 3 secondo cui: « Nell'ambito della Direzione generale dell'ambiente del patrimonio naturale e delle foreste, è istituito un Ufficio speciale per le riserve naturali dello Stato, con il compito di gestire le riserve naturali », eccetera? Allora qui c'è un peggioramento rispetto al testo precedente, perchè non solo non vi bastava istituire presso il Ministero una Direzione

generale, il che è già grave di per sè, ma volete anche un ufficio speciale, e allora — scusate la franchezza — a mio parere era meno ipocrita scrivere: « è istituita la soppressa azienda delle foreste ». Era meno ipocrita, almeno così sapevamo quale era la vostra volontà, lo avreste detto con molta più chiarezza e il confronto sarebbe avvenuto con quella limpidezza che deve contraddistinguere la maggioranza dall'opposizione su punti che per noi sono irrinunciabili. Nel confronto e nello scontro che avremo in sede di emendamenti, auspichiamo che altre forze si richiamino al decreto del Presidente della Repubblica n. 616, alla riforma istituzionale (Presidenza del Consiglio e Ministeri) e, se vogliamo che i discorsi che facciamo non siano solo vuote parole, facciamo sì che abbiano un contenuto, non approvando gli emendamenti presentati dalla maggioranza, ma andando avanti appunto sulla via della riforma istituzionale.

Alla luce di alcuni emendamenti presentati dal relatore e dalla maggioranza, riteniamo che si voglia peggiorare il testo al nostro esame e quindi accentuare il ritorno ad una visione della tutela dell'ambiente, della natura, del suolo e delle acque centralizzata, verticistica, tecnocratica, settoriale — e causa dei disastri che ancora subiamo nel nostro paese — e asfittica perchè staccata dalla realtà e dai reali soggetti che devono essere i protagonisti della tutela della natura.

Per quanto ci riguarda, proponiamo la soppressione degli articoli che stabiliscono l'elenco dei parchi nazionali e delle riserve naturali dello Stato, perchè riteniamo incompatibile tale elenco con le finalità che ci proponiamo e con la filosofia di una legge-quadro: siamo favorevoli a che il consiglio nazionale, previsto dalla legge, assolva al ruolo di studio, di indirizzo, di proposte, nella ricerca delle aree da sottoporre a parco; proposte che devono essere discusse e approvate dal Consiglio dei ministri affinchè siano poi le regioni, attraverso i comuni e le comunità montane, a decidere, entro un tempo non lungo, il modo in cui realizzare il parco e il suo tipo di gestione. Nessun elenco, dunque, non perchè non vogliamo i parchi, ma proprio perchè li vogliamo, e ne vogliamo più dei quattro stabiliti. La legge deve essere uno stimole e una sollecitazione alle regioni per fare i parchi. Proponiamo inoltre che, qualora questa o quella regione non vi provveda entro il tempo stabilito, sia il Parlamento, su proposta del Governo, a istituire, per legge, il parco in questa o quella zona ipotizzata.

Questo ci sembra un modo corretto di procedere e un modo per stimolare le regioni a fare i parchi. Ci sono giunti ordini del giorno e telegrammi — certamente saranno arrivati a tutti i Gruppi — in questi giorni da associazioni protezionistiche, per esempio il WWF dell'Emilia Romagna, che chiedeva il reinserimento del parco del Delta del Po nell'elenco previsto dall'articolo 34, Ebbene, in risposta, devo dire che non siamo d'accordo sull'inserimento di questo territorio nell'elenco previsto non perchè non vogliamo realizzare il parco, ma perchè vogliamo che il parco sia regionale o interregionale.

Vorrei dire che la legge che stiamo discutendo ed il confronto che è già avvenuto nelle varie sedi sono stati di stimolo. Per esempio la regione Emilia-Romagna è stata sollecitata ad intervenire e ricordo che oggi vi è un testo, che sta per essere discusso dagli enti locali interessati per addivenire in tempi brevi alla realizzazione del parco regionale che noi auspichiamo diventi ben presto parco interregionale, comprendendo anche la parte veneta. Le stesse considerazioni possiamo fare anche riguardo ad altre regioni. Ho ricevuto, e credo che lo stesso sia avvenuto anche per gli altri Gruppi, una risoluzione, di pochi giorni fa, del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, il quale chiede al Senato, a tutti i Gruppi e quindi chiede a noi, nel momento in cui stiamo per varare questa legge, che siano stralciati dall'elenco dei parchi nazionali il parco del Falterona e quello delle foreste casentinesi. Non voglio leggere questa risoluzione per non rubare troppo tempo, ma credo che essa, che è di una settimana fa, sia a conoscenza di tutti, quindi anche del relatore.

Ebbene, questa risoluzione non è stata votata solo dai comunisti bensì anche dai socialisti, dai repubblicani, dai socialdemocratici e dal PDUP; si è astenuto il Partito liberale e ha votato contro solo la Democrazia Cristiana. Quindi, questa risoluzione non è nata da uno schieramento politico, bensì dal fatto che esiste un problema che è maturo per essere affrontato nella sua sede naturale che è quella regionale.

Concludo, dicendo che la stessa cosa vale per quanto riguarda le riserve naturali con un aggravante, però, che è presente nel testo, cioè che si vuole anche qui, per molte delle riserve ed in particolare per quella del Delta, e non ne faccio una questione di « bottega », fare entrare dalla finestra quello che era stato fatto uscire dalla porta. Il capogruppo alla regione — compagno Piepole — del Partito socialista chiede espressamente la soppressione del primo comma dell'articolo 34 del disegno di legge, in esame al Senato, che prevede l'istituzione di riserve naturali dello Stato nel comprensorio interregionale del Delta del Po, che interessano una superficie non inferiore ai 10 mila ettari. Tale norma, se approvata — secondo Piepole — priverebbe il previsto piano regionale del Delta del suo territorio naturale. Questo il contenuto della risoluzione di cui Piepole è il primo firmatario e che tutti i colleghi avranno ricevuto.

M E L A N D R I , *relatore*. Non conosceva il nostro emendamento.

T A L A S S I G I O R G I . Lo conosceva benissimo.

M E L A N D R I , *relatore*. Mi riferivo al nostro ultimo emendamento.

T A L A S S I G I O R G I . Comunque, noi riteniamo che, sulla falsariga anche delle proposte che ci vengono dalle regioni, dai vari consiglieri non possiamo accettare tale elenco; ne chiediamo perciò la soppressione, in quanto riteniamo, ripeto, che si voglia, surrettiziamente, far rientrare dalla finestra quello che si è dovuto far uscire dalla porta.

Queste solo alcune considerazioni, onorevoli colleghi, che volevo fare per dire che siamo sì aperti, come già hanno detto i miei colleghi in precedenza, al confronto, come è naturale per una legge di così grande importanza e agli emendamenti che la maggioranza ci ha presentato, ma è chiaro che su alcune questioni fondamentali la nostra posizione non si modificherà e che un approdo unitario è possibile solo se alcuni nodi di fondo, che sono stati dal nostro Gruppo sottolineati, saranno tenuti nella dovuta considerazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bondi. Ne ha facoltà.

B O N D I . Rischiamo di ripeterci, ma credo che l'insistenza dei senatori comunisti nell'intervenire in questo dibattito non debba essere vista come una specie di perdita di tempo, ma piuttosto come una sottolineatura dell'impegno che abbiamo messo e mettiamo nella definizione — e ci auguriamo anche approvazione — di una legge per la tutela dei parchi e delle bellezze naturali.

Sono il primo, fra l'altro, che ha l'onore di essere ascoltato dal Ministro e quindi, sotto alcuni aspetti, il mio intervento sarà anche l'occasione in cui il Ministro stesso che è nuovo, non perchè è la prima volta che viene al Senato, ma perchè è stato eletto recentemente al Ministero dell'agricoltura e non ha seguito (poichè l'hanno fatto i suoi predecessori, Sottosegretario e Ministro) l'*iter* del disegno di legge di cui discutiamo, prende conoscenza delle posizioni del Partito comunista.

Credo che la nostra insistenza sia determinata anche dal fatto che questo è un discorso di attualità, per la tematica che tocca. Difatti ogni giorno, in ogni discorso, anche tra quelli più normali che si sviluppano tra i cittadini, spesso viene alla mente l'esigenza della salvaguardia del territorio, della difesa dell'ambiente, perchè tutti avvertono che il degrado a cui siamo giunti pone seri problemi per la stessa sopravvivenza dei cittadini. Si deve dire però che spesso il discorso su questo argomento è fatto con scopi e fini non sempre disinteressati o, comunque, non

sempre ispirati veramente alla salvaguardia del bene comune cioè appunto la natura e l'ambiente naturale, il territorio in generale, punti fondamentali toccati da questa legge.

Noi comunisti invece portiamo avanti il discorso relativo a questi problemi, cioè alla salvaguardia dell'ambiente, alla tutela del territorio, non relegandolo a un discorso da specialisti, limitato a determinate persone e determinate zone. Pensiamo che quando si affronta questo discorso bisogna considerare la realtà nel complesso del nostro paese e addirittura del mondo. Capisco che affermando che il discorso deve essere generale si può rischiare di fare un discorso che è in fondo solo generico e quindi elusivo e a volte tale da nascondere, forse, la volontà di non fare niente. Ma noi, come già hanno ricordato altri colleghi, pensiamo che ci debba essere una legge, cioè che si debba fare un atto concreto, per la definizione della normativa sui parchi, sulle riserve naturali che stabilisca norme e vincoli con delle precise indicazioni atte a salvaguardare questi territori.

Proprio partendo da questa premessa pensiamo che il progetto di legge al nostro esame nel testo licenziato a maggioranza dalla Commissione agricoltura debba essere rivisto e modificato in alcuni aspetti che consideriamo di fondo, se vogliamo che questa legge contribuisca veramente alla realizzazione dei nobili fini, ampiamente elencati anche nella relazione del senatore Melandri. Perciò insistiamo sul fatto che lo Stato deve limitarsi a definire le linee alle quali le regioni devono poi fare riferimento. Certo, è bene che una legge definisca le finalità e gli obiettivi da realizzare per la tutela e la salvaguardia di determinate zone, ma pensiamo che sia estremamente sbagliato che la legge contenga l'elenco delle zone ove questi parchi o riserve debbono realizzarsi (e questa osservazione l'ha fatta anche poc'anzi la collega Talassi Giorgi). Sarebbe interessante che il relatore e il Governo ci spiegassero in modo convincente perchè, ad esempio, si propongono solo 4 parchi e non 10, 20 o 30. La realtà italiana è diversa da quella dell'America o di altri paesi che hanno una differente configurazione...

M A N N I N O , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Siamo disponibili ad allargare l'elenco dei parchi.

B O N D I . Allora le farò l'elenco di 88 parchi che esistono in Toscana e poi lei, signor Ministro, mi dirà che cosa ne pensa.

Il relatore ha scritto nella sua relazione che la scelta dei 4 parchi è stata fatta anche tenuto conto della esistenza di un sostanziale consenso o di un non pregiudiziale dissenso verso la proposta di istituzione dei parchi nazionali. Ebbene, questo non mi sembra un argomento valido, anzitutto perchè non mi pare che ci sia un sostanziale consenso, e questo il relatore lo sa perchè vive in una zona in cui questo dissenso gli è stato personalmente trasmesso dai legittimi rappresentanti di quelle popolazioni. La sua asserzione quindi non corrisponde al vero per ciò che riguarda, ad esempio, il parco del Falterona e delle foreste casentinesi, almeno per la parte che riguarda la provincia di Arezzo. Ma poichè in questa materia non ci sono confini tra regione e regione, anche da consultazioni che abbiamo fatto con rappresentanti del versante romagnolo-emiliano, non ci risulta che ci sia tale consenso.

Ho fatto riferimento a realtà di altri paesi e sono convinto che, seppure non nelle stesse dimensioni, anche in Italia esista un numero assai maggiore di aree e di zone da proteggere. Inoltre questa necessità di protezione non si può misurare con metri diversi per cui alcune zone sono preminenti ed altre meno, secondo una scala di importanza: certo ci sono aree molto più vaste per le quali c'è bisogno di dettare norme precise e di preoccuparsi che sia salvaguardata la ricchezza in esse contenuta.

Allora, secondo noi, la condizione prima e forse l'unica per avere non solo una buona legge, ma anche l'estensione delle zone da tutelare, da salvaguardare è che vi sia in primo luogo il rispetto più assoluto dei poteri e delle responsabilità delle forze che hanno il compito e, se mi permettete, anche la responsabilità di fronte ai cittadini di sal-

vaguardare questi beni. Mi sembra strano che ci si divida su questo giudizio: sono le regioni, sono gli enti locali, sono cioè le espressioni più legittime, naturali e immediate delle popolazioni che debbono tutelare questi beni.

Allora la definizione delle aree deve essere fatta dalle autorità locali che conoscono la situazione, le caratteristiche di queste zone, che hanno la potestà e la responsabilità della tutela di tutto il territorio; non possiamo dividere il territorio a fette, pensando che ci siamo messi la coscienza a posto perchè, magari, per quell'oasi abbiamo dettato determinate leggi. Mi dispiace che il collega Della Briotta non ci sia: egli ha parlato del bosco e delle capre. Ebbene, sono queste autorità che debbono tener conto del bosco e delle capre, ossia degli interessi della natura e dell'uomo, perchè solo così si può avere, secondo me, una legge che permetta di fare veramente un passo in avanti al nostro paese.

Non siamo contrari alla espropriazione dei poteri delle regioni e degli enti locali solo perchè questa è per noi una questione di principio. Si dice che i comunisti vogliono difendere per forza l'autonomia delle regioni, degli enti locali, che non si rendono conto che sono successi tanti fatti nuovi che occorre tenere presenti. Qunate volte ci sentiamo fare questi discorsi anche da persone autorevoli, anche da persone che poi, tutto sommato, si autodefiniscono difensori dei poteri e delle prerogative delle regioni e degli enti locali. Non diciamo che bisogna salvaguardare e difendere i poteri delle regioni e degli enti locali solo per questo aspetto di principio. Certo, anche in questa circostanza dobbiamo — riprendendo quanto detto dalla collega Talassi Giorgi — evidenziare un fatto che chiunque ha ormai un po' di esperienza parlamentare ha potuto, secondo me, rilevare. Vuoi che si discuta di parchi, si discuta di cave, si discuta di agricoltura, si discuta di bacini idrologici, si discuta di trasporti, di artigianato, si discuta di qualsiasi argomento che in qualche modo si riferisce a materie che sono state dalla legge, dalla Costituzione e dalle norme attuative poi trasferite alle regioni, viene fuori sempre il tentativo di sottrarre poteri che sono stati, in epoche e situazioni diverse, dirà qualcuno, ma sempre nel rispetto della Costituzione, concessi alle autonomie locali.

In tutte queste leggi cosiddette quadro, gratta gratta c'è sempre un tentativo di riappropriazione o di non concessione di quei poteri che alle regioni competono sulla base della Costituzione. Il senatore Mazzoli ieri sera ha contestato questo fatto, ma non è stato convincente, credo, neanche con se stesso. Certo alla base della nostra posizione e della nostra passione di difesa delle autonomie c'è anche un problema di principio, non si tratta solo di questo o prevalentemento di questo: c'è soprattutto l'esigenza di salvaguardare nel loro insieme valori e beni che se oggi si chiamano parchi o riserve non possono essere ristretti solo a questi ultimi, ma devono essere estesi appunto al territorio, anche alla vita, se volete, quotidiana dei cittadini, vita che è regolata spesso dalla capacità o meno dell'intervento delle strutture locali.

Quindi devono essere le regioni a proporre le aree da delimitare. Mi dispiace che il senatore Della Briotta abbia preso questa posizione contraria all'attribuzione dei poteri ad un organismo che sia espressione dell'autorità e dell'autonomia locale, a favore cioè di un consiglio nazionale che sia rispettoso della professionalità e della rappresentatività delle varie forze, ma soprattutto sia espressione delle autonomie locali. Questo consiglio poi darà la sua approvazione alle aree ove si vogliono costituire i parchi, ma solo dopo le indicazioni delle regioni. E ciò perchè le regioni, gli enti locali possano tener conto delle necessità e delle caratteristiche generali del territorio da salvaguardare.

Non si tratta quindi di una questione di principio ma di una esigenza nazionale che ci permetta di realizzare i fini di cui parliamo e che proponiamo ai colleghi e al Parlamento.

Ci sono certamente delle eccezioni, dei casi che vanno individuati e denunciati, però non è vero che le regioni sono insensibili o inadatte. Sarebbe interessante (cosa

che sicuramente hanno fatto i colleghi della Commissione agricoltura) vedere in generale come hanno agito le regioni e cosa sta facendo, ad esempio, la regione Toscana. Prima il Ministro mi ha interrotto. Forse egli non è informato, ma è dal 1982 che c'è una legge per la tutela del territorio, per la salvaguardia delle aree faunistiche dei parchi della Toscana, legge che detta appunto « Norme per la formazione del sistema delle aree protette dei parchi e delle riserve naturali in Toscana ».

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Questa legge regionale non è limitata da quella nazionale. Sono informatissimo.

BONDI. Sì, ma dal momento che noi prendiamo in esame un provvedimento che di fatto tende a limitare i poteri e le iniziative delle regioni, bisognerebbe poter dare un giudizio su tali iniziative. Dobbiamo tener conto del fatto che in Toscana esistono 88 aree verdi ben delimitate e salvaguardate con precisi confini. È qui che è stato creato il parco dell'Uccellina, che tende a proteggere tutta la zona a sud di Grosseto e a nord di Orbetello, caratterizzata da bellissima e folta macchia mediterranea. È in Toscana, dove esistono queste 88 aree, di cui l'Uccellina fa parte, che esiste anche, almeno in buona parte, l'area che ricade nel parco che qui si vorrebbe costituire con legge nazionale, l'area del Falterona e delle foreste casentinesi. Perchè sia chiaro di cosa si tratta vi leggo una scheda che la regione Toscana ha fatto per le scuole.

Mi dispiace farvi perdere un po' di tempo ma credo sia giusto che sappiate che l'area in oggetto è un'aera che comprende le tre foreste di Camaldoli, Campigna e Badia Prataglia, che sono costituite in massima parte da faggi di alto fusto e in alcune zone da abeti di antichi rimboschimenti. Fin dalla fondazione dell'area di Camaldoli, avvenuta nell'anno 1080, ad opera di San Romualdo, i monaci ebbero tra i loro doveri la protezione e l'incremento del patrimonio forestale, che in effetti accrebbero e curarono, iniziando quella tradizione di cultura delle selve che continua ancora oggi. Ma nel 1866, in base alla legge che espropriava le comunità religiose, la proprietà della foresta di Camaldoli passò allo Stato italiano. L'azienda di Stato delle foreste demaniali ne assunse la gestione. Storia inizialmente diversa ebbero le foreste di Campigna e di Badia Prataglia, appartenenti ai conti Guidi di Poppi. Esse vennero espropriate dalla Repubblica fiorentina fra il 1380 e il 1420. In seguito alla ribellione dei Guidi, la Repubblica ne affidò la gestione all'Opera del Duomo di Firenze. Tale gestione molto oculata durò fino alla prima metà del 1800, quando passò alla proprietà dei Granduca di Lorena, che ne fecero una riserva di caccia. Nel 1900 le foreste vennero comprate da alcune ditte private che le tennero fino al 1914, sfruttando soprattuto le grandi risorse di legname, causando danni gravissimi all'ambiente. Nel 1914, come la foresta di Camaldoli, anche quelle di Campigna e di Badia Prataglia passarono allo Stato italiano. Poi si parla della presenza dell'uomo. L'uomo che ha trasformato le vallate con l'agricoltura si è inserito senza fratture nell'ambiente naturale, alle quote più elevate; l'esempio che viene subito in mente è quello dell'eremo di Camaldoli, suggestiva oasi di pace e di tranquillità, visitato in estate e di domenica da centinaia di turisti. Anche Campigna e Badia Prataglia sono due luoghi montani dalle caratteristiche case in pietra grigia, immersi senza danno nell'immensità delle foreste e meta di un turismo residenziale estivo e di visite occasionali nei giorni di festa.

Questo e il territorio di cui si parla, che è stato non solo salvaguardato nei secoli, ma che oggi è gelosamente custodito dalla iniziativa della regione Toscana e dalla regione Emilia-Romagna.

Se avrete occasione di andarci non ci andate in auto perchè è una zona protetta, ci si va soltanto a piedi: se volete raccogliere dei frutti naturali dovete chiederne il permesso e potete raccoglierli soltanto in una determinata quantità.

Quindi siamo preoccupati della salvaguardia di questi beni, ma non mi si venga a dire che c'è bisogno di una legge che espro-

pria le regioni; c'è stato sì bisogno di espropriare, ma di espropriare i proprietari privati che prima del 1914 si erano insediati in queste zone e avevano fatto di esse delle zone di sfruttamento e di rapina.

Queste aree sono protette, vi sono vincoli ferrei, l'ho detto già, vi sono delle sbarre che l'impediscono l'accesso ai veicoli, c'è anche il vincolo idrogeologico, paesaggistico, il vincolo del demanio, delle riserve naturali. Si tratta cioè di zone enormemente protette, gelosamente custodite dalle popolazioni che le sentono come una loro prerogativa ed anche come una loro ricchezza.

Certo, signor Ministro, ci vogliono dei provvedimenti. È grave, ad esempio, che anche quest'anno siano bruciati centinaia e centinaia di ettari di bosco perchè ancora non abbiamo un sistema di protezione per ciò che riguarda gli incendi. È stato penoso che il settimo paese più industrializzato del mondo non disponesse neanche di aerei per poter tempestivamente spegnere questi incendi. Questo è il problema che dobbiamo affrontare e del quale dobbiamo preoccuparci.

Altro che togliere competenze alle regioni che fanno! Certo per quelle che non fanno siamo anche d'accordo che ci sia il potere e il dovere di imposizione.

Credo allora che le istanze che noi solleviamo non sono istanze particolaristiche. La regione Toscana ha fatto questa legge, la collega Talassi Giorgi ha ricordato quest'ultima risoluzione dell'Emilia-Romagna approvata a così larga maggioranza. La regione Toscana, la legge n. 52 del 1982, di cui ho parlato, l'ha approvata all'unanimità, si è cioè data alla unanimità uno strumento per portare avanti questo lavoro di cui ho parlato, per salvaguardare le ricchezze che essa possiede.

Non credo che vogliate creare un conflitto di competenza. Al riguardo ci sono state anche sentenze della Corte costituzionale. Ricordo la sentenza n. 175 del 1976 che ha riconfermato che i poteri in materia, ad esempio, urbanistica sono dei comuni e non possono essere delegati ad altri.

Quindi è per queste ragioni che noi insistiamo per i poteri alle regioni e agli enti locali e non si capisce perchè da parte dei colleghi democristiani, ma anche dei compagni socialisti, si insista su questa volontà di espropriazione.

Sono state sentite le regioni, sono giunti documenti, fu formato a suo tempo un gruppo di lavoro che comprendeva rappresentanti delle regioni Toscana, Marche, Emilia-Romagna, Sardegna, Veneto, Lombardia, e questi autorevoli rappresentanti di queste altrettanto autorevoli regioni si espressero contro queste indicazioni, si espressero in favore di una legge che salvaguardasse, che difendesse, che in qualche modo però impegnasse le regioni in direzione dei parchi e delle riserve.

Concludo dicendo che siamo preoccupati; quello che abbiamo fatto ieri ed oggi non è un tentativo di far perdere del tempo. Vogliamo che la legge si faccia e si faccia alla svelta. Non per niente abbiamo, a suo tempo, presentato una nostra proposta di legge a sottolineatura dell'interesse e anche della volontà che abbiamo di dare allo Stato italiano e alle autonomie locali una legge in questa direzione. Quindi occorre fare presto, però occore fare una legge che non mortifichi ma esalti i poteri e le responsabilità delle regioni. Riteniamo sia interesse di tutti coloro che credono ai valori che sono richiamati nella legge attuare questa svolta. Che senso ha la forzatura che si vuole fare distinguendo tra centralisti e autonomisti? Che senso ha, quando — qui è il caso di dirlo — una minoranza vuole prevaricare la maggioranza, perchè non credo che possano essere sottovalutate o considerate inesistenti le posizioni che sono state assunte anche recentemente da parte degli assessori all'agricoltura di varie regioni italiane?

Noi siamo coerenti, qui e in periferia, non credo si possa dire di noi che agiamo così perchè siamo all'opposizione. Se qualcuno pensa così, si sbaglia e si sbaglia profondamente. La nostra è una posizione coerente con la volontà di salvaguardare valori che sono irrinunciabili, come la natura e il territorio, e tale salvaguardia sarà possibile solo se questi valori diverranno sempre più universali e sempre più diffusi, e cioè patri-

monio della società nel suo insieme, di cui le regioni e gli enti locali sono l'espressione più immediata, ma anche, se volete, più interessata.

Non credo che questi valori sarebbero più salvaguardati se li affidassimo a una sezione del Ministero dell'agricoltura; non credo ci sia persona — mi si permetta —intelligente, in buona fede, che possa sostenere una cosa del genere.

Quindi la nostra non è una posizione di parte, ma è una posizione che rispecchia la volontà, che abbiamo manifestato e che manifesteremo anche con i nostri emendamenti, di salvaguardare questo bene non umiliando altri valori che sono importanti proprio al fine del mantenimento del bene stesso. Ed è per questo che ci permettiamo nuovamente di far appello ai compagni socialisti, alle altre forze e alla stessa Democrazia cristiana perchè, al di là dei discorsi generali, si scenda anche nel concreto e si veda se conviene o no a tutti dare al paese una legge che è frutto della collaborazione e dell'unità — mi si permetta — delle varie forze politiche, oppure varare una legge (che poi chissà che *iter* avrà alla Camera) che è frutto di una forzatura o comunque di una volontà che non rispecchia e non tiene conto delle esigenze di tutti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lazzari. Ne ha facoltà.

* L A Z Z A R I . Signor Presidente, signor Ministro, la discussione di questa legge, anche a prescindere dal suo contenuto, ha un significato importante, perchè lancia un segnale sia nel senso dello sviluppo della politica di protezione e valorizzazione del territorio, sia dal punto di vista della chiarezza dei principi e delle finalità che una siffatta politica si propone (e questo riguarda la società civile, la struttura centrale dello Stato) e si muove nella direzione di rafforzare l'attività e la consapevolezza dei singoli Governi regionali e locali.

Si avverte evidente un ritardo tra il nostro procedere legislativo e la consapevolezza maturata nella società civile sul tema della tutela dell'ambiente. Le organizzazioni naturalistiche tradizionali hanno coinvolto consistenti forze sociali; larghe masse giovanili hanno aderito al movimento per i parchi, avvicinando con crescente consapevolezza il tema della difesa dell'ambiente ai problemi dello sviluppo.

Se consideriamo anche quantitativamente quello che è avvenuto nel corso della seconda legislatura regionale, le iniziative per i parchi uscite dall'ambito delle associazioni protezionistiche hanno impegnato regioni ed enti locali in molte e varie realizzazioni, dal varo di leggi-quadro a quello di leggi istitutive di singoli parchi, dall'attività promozionale alla formulazione di progetti, studi e piani.

Presidenza del vice presidente C O L O M B O

(*Segue* L A Z Z A R I) . Gli ultimi cinque anni sono stati molto importanti perchè le regioni che hanno operato in tal senso hanno sperimentato strade diverse nella loro politica ambientale e da tali esperienze sono emersi elementi interessanti per verificare misure e limiti dello strumento parco. Esaminando l'indirizzo che le regioni hanno dato alla loro politica ambientale, osserviamo che alcune hanno attribuito ai parchi il significato di un intervento eccezionale circoscritto ad una esigua porzione del territorio regionale in un quadro più generale di pianificazione territoriale e di uso del suolo (è il caso del Piemonte che ha destinato ai piani per il parco appena il 3,3 per cento della superficie regionale ma ha adottato una normativa organica per la tutela e l'uso del suolo); altre regioni hanno attribuito alla legislazione sui parchi un caratte-

re più ampio, mentre assente e inoperante è la pianificazione territoriale: è il caso della Liguria, dove la legge 440 del 1977 sui parchi riguarda quasi il 20 per cento del suo territorio, mentre manca qualsiasi strumento di piano regionale, o il caso del Lazio, dove il quadro di riferimento territoriale deliberato nel 1974 è rimasto inoperante, mentre le aree indicate dalla regione per istituire parchi e riserve rappresentano una notevole percentuale del territorio; altre regioni, senza aver varato alcuna normativa sui parchi, hanno proceduto caso per caso all'istituzione di parchi regionali o tentato di istituirli: la Toscana ha istituito prima il parco della Maremma, recentemente quello di San Rossore Migliarino, e ha una legge, già citata in quest'Aula, « Norme per la promozione del sistema dei parchi naturali in Toscana », arricchita anche da una documentazione sul sistema regionale delle aree verdi. La stessa procedura ha seguito la Basilicata, nel tentativo di realizzare i parchi del Pollino e delle Dolomiti lucane. Molte regioni, al Centro e al Sud, che avevano ignorato per anni nei loro programmi e nell'attività legislativa la politica dei parchi, hanno modificato e stanno modificando il loro atteggiamento: vale la pena di citare la regione siciliana con la sua legge sull'Etna.

C'è un secondo elemento da prendere in considerazione: i risultati concreti sono stati ottenuti solo in certe regioni, mentre sono stati scarsi o nulli in altre, nonostante la notevole mole di iniziative. Analizzando attentamente le cose, si nota che è stato possibile istituire parchi naturali in alcune regioni ad alto reddito complessivo e dallo sviluppo più intenso, come Piemonte, Lombardia e Toscana; inoltre, nel caso di Lombardia e Toscana, notiamo che i parchi istituiti sono localizzati spesso in zone di polpa del territorio, dove cioè non ci sono situazioni di emarginazione nel processo di sviluppo economico, ma l'urbanizzazione è stata così violenta e diffusa da favorire un ampio consenso sociale per l'istituto del parco.

Le realizzazioni del Piemonte sembrano non coincidere con la tendenza generale, in quanto questa regione è stata l'unica ad avere istituito parchi naturali di una certa estensione anche in zone interne. Un altro dato interessante è che certi risultati negativi accomunano amministrazioni politicamente diverse.

L'atteggiamento delle varie forze politiche e sociali nei confronti dei parchi non è stato univoco: le differenze maggiori ci sono state soprattutto tra aree marginali e aree urbanizzate e industrializzate; nelle zone urbanizzate, le proposte di istituzione di parchi hanno riscosso notevoli consensi tra la popolazione. Questo significa una verifica positiva per il ruolo dell'istituto del parco naturale nel controllo dell'uso del territorio e nella salvaguardia dell'ambiente in aree ad alto e medio reddito. Nelle zone marginali, le classi rurali hanno spesso considerato il parco strumento di vanificazione delle residue possibilità di sviluppo economico e sociale del proprio territorio e quindi tendono oggettivamente a respingerlo. Mi è sembrato importante annotare, sia pur brevissimamente, quello che è stato fatto dalle regioni, perche in tutte le nostre discussioni e nell'impostazione della legge quello che è stato concretamente operato dalle regioni viene mantenuto in ombra. Nella lunga discussione di questa legge, mi è sembrato di cogliere almeno due fasi: una prima fase di indagine di carattere generale e informativo molto distesa e, nel complesso, positiva; una seconda fase in cui si è avvertito un graduale irrigidimento delle parti che ha portato ad una conflittualità estremamente negativa. Formalmente questo disegno di legge che reca norme per la tutela dell'ambiente naturale, nel testo proposto dalla maggioranza, deriva dall'unificazione di 5 disegni di legge, ma in realtà è una cosa a sè stante non riconducibile complessivamente a nessuno di quelli presentati. Una legge quadro con queste caratteristiche richiedeva però — almeno questo è il mio modestissimo parere — una fascia di più ampi consensi ed era preferibile un accordo pieno anche se su alcuni punti limitati, per la salvaguardia immediata almeno dell'esistente per poi affrontare per tappe con le regioni una serie di interventi di respiro più ampio.

La discussione di questa legge è stata influenzata negativamente dalla mancanza di

una normativa per la difesa del suolo e dell'ambiente. La mancanza di una visione globale dei problemi della difesa del suolo e dell'ambiente ha consentito infatti sia pure indirettamente un'accentuazione dell'aspetto solo naturalistico del problema. Vorrei dare atto al relatore di aver lavorato con impegno, coerenza e costanza adeguata alle difficoltà e complessità del problema, però vorrei anche aggiungere che il relatore, alla luce delle sue personali convinzioni, ha perseguito un preciso disegno nel delineare un quadro legislativo richiamandosi costantemente allo spirito e all'impostazione del disegno di legge governativo n. 711. L'impronta originaria della proposta governativa è rimasta: vi è stata molta disponibilità formale, mentre scarsa è stata quella sostanziale. Ora tutti sappiamo — è stato ripetuto più volte — che la normativa sui parchi è una normativa complessa perchè complessi sono i problemi che si devono affrontare. Sul parco si rispecchia una gamma estremamente varia di valori e tutta una serie di problemi territoriali, urbanistici, ambientali, agricoli, scientifici a dimensione locale, nazionale e mondiale. La presenza di un parco sul territorio riduce oggettivamente poteri regionali e comunali di governo del territorio, creando problemi seri di competenza e di legittimità costituzionale. Il testo che ci viene proposto risponde ad una impostazione sostanzialmente protezionistica; concordiamo sul fatto che tale impostazione ne debba costituire l'esigenza fondamentale, ma essa deve essere collocata in un contesto più ampio di valorizzazione e di integrazione nelle condizioni socio-economiche in maniera tale da essere compatibili con l'esigenza della protezione.

Ci poteva essere una strada più corretta costituzionalmente, che avrebbe consentito una gestione realistica efficace e responsabile dei problemi. Il disegno di legge unificato della maggioranza sulla conservazione della natura è un tentativo, ma non direi una risposta adeguata. Si cerca di bilanciare le varie esigenze all'interno dell'organizzazione degli enti parco che, nella sostanza, sono configurati come enti di governo del territorio. Il consiglio direttivo dell'ente gode infatti di una larga autonomia; al suo interno sono presenti enti locali, rappresentanti dell'amministrazione centrale dello Stato, tecnici naturalistici. A fianco degli organismi direttivi dell'ente è prevista un'assemblea di comuni del parco con funzioni consultive. Questa soluzione non è felice per una ragione molto concreta. Un problema di governo del territorio che vede fasce di interessi differenziati e precostituiti, di peso e di dimensione diversa non si può risolvere infatti con un modello collegiale di cogestione. La collegialità in queste condizioni non può svolgere un ruolo funzionalmente corretto; qualora non si sia in grado di formare maggioranze stabili, si andrà incontro, magari nella ricerca di una unità paralizzante, ad una interminabile serie di veti incrociati. La assemblea della comunità del parco come organo tecnico consultivo, appunto perchè manca di ogni potere decisionale, è condannata a svolgere un ruolo di pura informazione. Il modo migliore per uscire dal vicolo cieco poteva essere quello di disaggregare i vari problemi di regolazione delle aree protette, onde pervenire a soluzioni articolate in relazione ai diversi conflitti di interesse. So di non dire nulla di nuovo, sono cose ripetute all'infinito. Fondamentale doveva essere la distinzione tra il momento della pianificazione delle aree protette e il momento della gestione. La distinzione è essenziale al buon funzionamento per la netta differenziazione della competenza e l'assunzione di responsabilità precise, nel pieno rispetto dei ruoli istituzionali.

La pianificazione concerne soluzioni istituzionali differenziate perchè riguarda il settore naturalistico, il territorio e un necessario e ineludibile impegno di sviluppo economico. Nella politica delle aree protette c'è un nucleo di interessi preminenti che riguarda la conservazione dei beni naturali rari o di interi ecosistemi essenziali alla sopravvivenza e all'equilibrio ambientale di un territorio. Si tratta di interessi nazionali e sovrannazionali. Se tutto questo esiste occorre che la individuazione delle aree da proteggere per ragioni di interesse nazionale o sovrannazionale e la relativa cura siano affidate ad un organismo statale centrale.

La comunità nazionale, quindi lo Stato, ha la prerogativa fondamentale di esercitare la propria potestà in merito alle funzioni di conservazione di importanti e rilevanti *habitat* e la necessità di mantenere un quadro di governo del territorio fortemente ancorato al dettato costituzionale. Questa legge legittima e introduce poteri straordinari da parte dello Stato, che vanno al di là della legittima competenza. La critica, anche legittima, nei confronti degli enti locali non può avallare incoerenze costituzionali. Sarebbe stato estremamente più corretto esercitare un'esatta distinzione di funzioni, riservando allo Stato la prerogativa relativa alle conservazioni in senso proprio da attuare attraverso un organo dotato di poteri vincolanti, introducendo la possibilità per lo Stato medesimo di esercitare poteri istitutivi in caso di inadempienza.

Fissati gli obiettivi inviolabili di tipo naturalistico rimane un vasto spazio oltre il quale i poteri locali relativi al governo del territorio, sia comunale che regionale, possone svolgersi nella loro pienezza. È evidente che il piano territoriale deve rimanere subordinato al piano naturalistico. In questo ambito il piano territoriale svolge la sua funzione di individuare la destinazione d'uso delle varie zone e la locazione delle eventuali opere pubbliche. È conseguente che il piano territoriale del parco deve avere valore di piano operativo, cioè di piano regolatore intercomunale, non di semplice piano di direttiva. Le aree protette devono divenire zone pilota di pianificazione territoriale, comprensoriale obbligatoria e vincolante.

Il punto più delicato rimane il piano di sviluppo economico perchè ogni istituzione di aree protette racchiude in sè una profonda conflittualità. È necessario compensare in qualche modo le popolazioni locali per la presenza del parco. I parchi richiedono un flusso finanziario permanente. Le popolazioni locali svolgono un ruolo e un insieme di servizi nell'interesse della comunità che non possono essere valutati, se non parzialmente, in termini di mercato. La migliore forma potrebbe essere quella di un accordo programmatico Stato, regioni, enti locali e altri enti pubblici operanti nella zona, come le università o anche la Cassa per il Mezzogiorno.

Questo tipo di impostazione di fatto propone un superamento delle distinzioni tra parco nazionale e parco regionale, distinguendo tra le diverse funzioni implicate nella politica delle aree protette, sia di competenza statale che di competenza regionale, e contestando l'opportunità e la legittimità dell'affidamento globale di aree protette rispettivamente alla Stato e alla regione. Tutto ciò non esclude la possibilità di distinguere rispetto alla figura di parco naturale anche una figura di area protetta caratterizzata da una minore rilevanza di beni naturali e ecosistemi, ma piuttosto orientata alla conservazione e alla fruizione collettiva di un paesaggio umano ricco di beni culturali e ambientali.

Non vorrei aggiungere altre considerazioni, ma solo concludere con due brevi note. Questa legge, così come è articolata, rifiuta di capire i nuovi sviluppi che possono venire dalle regioni anche se poi siamo costretti a prendere atto di quello che è di competenza e provenienza delle regioni. Ma è diverso avere impostato la legge già con questo orientamento.

Si sostiene una politica del doppio binario, almeno tra le righe: Lo Stato crea e difende i suoi parchi: le regioni, se vogliono, facciano i loro! Non ci si rende conto così che la natura è un bene collettivo e di tutti, indipendentemente dall'ente di tutela e di gestione, e che i problemi della difesa dell'ambiente e del territorio non consentono separazioni. Un sistema di partecipazione e di controllo popolare diffuso rimane lo strumento migliore della difesa del territorio.

C'è poi al fondo di questa normativa un atteggiamento contraddittorio: da un lato si dimostra una straordinaria sensibilità per l'ambiente naturale mentre nei confronti dell'istituzione si ha una concezione un pò primitiva, che non rivela una adeguata valutazione di strumenti istituzionali rispondenti ai tempi e all'evoluzione in atto della società.

Ho terminato il mio breve intervento. Quello che mi auguro è che ci possa essere, nell'affrontare l'esame dei singoli articoli, perlomeno una modifica di certe posizioni.

La gestione di questi problemi — e soprattutto la gestione dei problemi dell'ambiente e del territorio — non è riconducibile a posizioni di parte. La coscienza generale del paese è profondamente consapevole di questa esigenza e qui dobbiamo interpretare questa necessità operativa anche se questo implicherà la rinuncia di qualcosa da parte delle singole posizioni. L'importante, secondo me, è riuscire a realizzare un minimo che ci consenta una immediata operatività. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

M O D I C A . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, questa legge si presenta con una apertura estremamente ambiziosa, come una legge per la tutela dell'ambiente naturale. Credo che dobbiamo anzitutto domandarci se il contenuto della legge corrisponda effettivamente al titolo o se questo titolo così ambizioso in realtà non sia mal applicato ad un testo che, nella migliore delle ipotesi, qualora si introducessero profonde modificazioni, potrebbe risultare una buona legge per i parchi e le riserve naturali che certamente, di fronte all'immenso problema della tutela dell'ambiente naturale, costituiscono solo uno degli elementi — e certamente non il principale — per la difesa dell'ambiente, del suolo, del territorio, dei beni naturali.

Allora bisogna domandarsi il perchè di questa impostazione apparentemente così ambiziosa, cui non corrisponde una sostanza adeguata, di questo monumento di parole che, specialmente nei primi articoli della legge, sembra costruito per nascondere una realtà che certamente a queste intenzioni non corrisponde. E sorgono anche dei dubbi: possibile che il senatore Melandri, che ha lavorato con tanto zelo e con tanto scrupolo e approfondimento, e per tanto tempo, su questo tema, non si renda conto che, per quanto riguarda un intervento organico sull'ambiente naturale, quale dovrebbe essere secondo il titolo il contenuto della legge, le norme previste sono soltanto fumo, soltanto parole, e che al di là del problema dei parchi e delle riserve non c'è niente altro? Allora perchè, nonostante questo, il senatore Melandri ha voluto costruire questo monumento fumoso? Sorgono quindi dei dubbi non tanto in relazione alla volontà del senatore Melandri, quanto alla natura della sede dove questa materia è stata discussa e del tipo di presenza del Governo all'interno di questa discussione. Ci si domanda allora se, tutto sommato, questo gran parlare di protezione dell'ambiente non serva soprattutto a giustificare la pretesa di un particolare settore dell'amministrazione dello Stato, qual è il Ministero dell'agricoltura, e degli ambienti burocratici che fanno capo a questo Ministero, non soltanto dell'autorità politica che lo dirige, di approfittare — consentitemi questa parola, anche se non è molto elegante — della discussione di una legge sui parchi naturali per recuperare spazio, competenze, autorità, strutture (soprattutto strutture, argomento che più appassiona i burocrati), qualche nuova struttura che arricchisca il funzionamento della macchina organizzativa ministeriale.

A me pare francamente che dobbiamo cercare di individuare il significato più profondo di questo tipo di impostazione. Non consentiremo, fin da adesso lo diciamo e lo diremo nel paese, di mascherare come efficace intervento di protezione dell'ambiente l'approvazione di questo disegno di legge, a parte le possibili modifiche, anche nel caso in cui esso venisse migliorato e divenisse per noi accettabile.

Nel momento in cui si sta accentuando in modo così drammatico il dissesto del suolo, il dissesto della natura, l'attacco al patrimonio naturale, nel momento in cui in Parlamento, in questo ramo del Parlamento, ci ricordiamo che esiste un progetto di legge, o più progetti, per la difesa del suolo, soltanto dopo che la frana di Ancona ci ha drammaticamente messo sotto gli occhi lo sfascio del nostro territorio e dopo un anno di interruzione del dibattito dovuto certamente alle crisi politiche e alla situazione generale, ma dovuto anche alla debolezza con la quale le forze dirigenti, le forze della maggioranza, affrontano questi

temi decisivi, abbiamo ripreso in Senato proprio nei giorni scorsi la discussione, in Commissione, sulla legge organica per la difesa del suolo. Sappiamo che una delle cause per cui la legge organica per la difesa del suolo è ferma da anni — ed è una causa che grida vendetta — è la disputa insolubile tra due Ministeri che una persona di cui certamente apprezzerete le qualità e la scienza, come il professor Massimo Severo Giannini, definisce due Ministeri rincretiniti: il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dei lavori pubblici.

M A N N I N O, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non apprezzo più Giannini. Lo dico in Aula e risulterà dal resoconto.

M O D I C A. Glielo faccia sapere. Comunque la definizione di Ministeri « rincretiniti » mi sembra estremamente appropriata, perchè investe proprio quei due Ministeri...

S P A D A C C I A. Riguarda i Ministri.

M A N N I N O, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Riguarda i Ministeri, anche quello occupato da Giannini.

M O D I C A. ... quei due Ministeri che dovevano essere più radicalmente investiti dalla riforma regionale e che molti auspicavano venissero soppressi, non perchè lo Stato non dovesse essere presente nel campo dell'agricoltura e dei lavori pubblici direttamente, ma perchè doveva essere presente in altre forme, con altri strumenti e certamente non con la tradizionale organizzazione burocratica dei Ministeri.

Questo obiettivo non è stato raggiunto dalla riforma regionale, perchè c'è stata una difesa accanita di certe strutture, anche se sono questi i due campi in cui forse si è fatto di più e lo si è fatto, cari colleghi e caro ministro Mannino che tanto si agita, concordemente, lo si è fatto unitariamente, in anni non tanto lontani, perchè la legge n. 382 e il decreto-legge n. 616 non li abbiamo fatti mica noi comunisti da soli, per carità! Li abbiamo fatti insieme; non sarebbero mai stati approvati...

M A N N I N O. *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ha ragione!

M O D I C A. Ho piacere che mi dia ragione con tono così polemico, perchè questo dimostra la volontà di rivincita di un particolare settore politico, in cui lei chiaramente si identifica, che è quello che non ha digerito i risultati della riforma regionale e pensa che sia venuto il tempo di recuperare. Questo non mi sorprende. Parliamo di difesa dell'ambiente naturale quando sappiamo che non si riesce a mandare avanti un'efficace organizzazione della protezione civile; è un secondo esempio, che aggiungo a quello riguardante la difesa del suolo. Non si riesce a trovare una soluzione adeguata ai problemi della protezione civile perchè non si riesce a sbloccare una situazione dominata dalla prepotenza, dalla volontà prevaricatrice di un certo settore tradizionale dell'amministrazione italiana, uno dei più radicati e potenti settori, qual è l'Amministrazione dell'interno, con la sua potente congregazione dei prefetti, che resiste ad una impostazione più moderna e più organica del problema della protezione civile, che tende a recuperare qualcosa che non ha saputo usare.

Infatti, se il Ministero dell'interno si potesse presentare con un patrimonio di successi nel campo della protezione civile, se i Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici si potessero presentare con un patrimonio di successi nel campo della difesa del suolo, ci si potrebbe domandare perchè correre il rischio di compromettere la situazione, affrontando l'avventura di affidare questi compiti ad organismi decentrati come le regioni. Però i risultati sono sotto gli occhi di tutti e sono i risultati catastrofici di questo tipo di gestione dello Stato, di questa politica.

Voglio allora dire con la massima chiarezza, perchè non ci siano equivoci, perchè si comprenda bene cosa vogliamo (mi rivolgo al relatore Melandri, al Ministro e ai colleghi), che per noi il punto decisivo per-

chè questa legge possa assumere un contenuto accettabile (non dico che ci soddisfi completamente), contro il quale non si debba sparare a zero, risiede in poche norme di questa legge, che per noi hanno un significato centrale e decisivo. Se non si vorrà affrontare il nodo che vi proponiamo, la nostra opposizione radicale a questa legge non potrà essere rimossa, qualunque concessione si voglia fare su altri punti per noi meno qualificanti e decisivi.

Questi punti decisivi sono: l'articolo 11, riguardante la costituzione della nuova direzione generale del Ministero dell'agricoltura; l'emendamento 11.0.3, che il relatore Melandri ha voluto riportare in discussione, riguardante l'istituzione di un ufficio speciale nell'ambito della direzione generale del Ministero dell'agricoltura; e l'articolo 19, riguardante la struttura gestionale del parco, affidata ad un ente pubblico di natura statale, diretto dal Ministero dell'agricoltura, con presidente e membri nominati dallo stesso Ministero, con larga presenza burocratica all'interno della sua struttura amministrativa. Questi tre punti (articolo 11, emendamento 11.0.3 e articolo 19) sono per noi il cuore di questa legge.

M E L A N D R I , *relatore*. L'ente o la designazione del consiglio?

M O D I C A . Mi pare di averlo chiarito: il problema non è che ci sia una particolare forma di gestione anche di carattere misto, come quella proposta; si tratterebbe solo in tal caso di vedere le proporzioni tra le varie componenti. Il problema non è questo: riguarda la natura di questo ente ed il suo collegamento verticale con l'amministrazione centrale dello Stato. Questo è il punto per noi e non il fatto che vi sia una particolare struttura *ad hoc* per la gestione del parco. Questa è la vera questione.

Ora, purtroppo, nel corso della discussione abbiamo avuto la presenza di un elemento che, anzichè concorrere a farci raggiungere meglio una giusta soluzione, ha un po' deviato il dibattito, un elemento che è stato abilmente sfruttato, naturalmente, dai tecnici del Ministero dell'agricoltura, per sostenere la soluzione che è stata infine proposta.

Abbiamo cioè avuto una presenza nel dibattito da parte del movimento degli ecologisti, dei naturalisti, dei settori della cultura e della ricerca scientifica più impegnati in questo campo, che purtroppo — nonostante alcune equilibrate valutazioni che erano state date in un importante convegno scientifico che si svolse a Camerino — nel complesso, soprattutto per la funzione esercitata da alcuni pubblicisti molto agitati, ha preso una strada che ha poi messo in difficoltà la nostra impostazione, non esito a riconoscerlo, quando abbiamo sentito da questi settori, particolarmente da alcune frange più accese, portare avanti un indirizzo che potremmo definire illuministico, forse giacobino, tutto basato sulla assoluta sfiducia nella capacità delle rappresentanze periferiche dello Stato a livello locale, comuni, regioni, di sottrarsi alla pressione di interessi economici contrastanti con l'esigenza protezionistica. Questo è un dato reale che nessuno può negare, con la tendenza poi a cercare la soluzione di questo problema nell'affidamento della responsabilità di gestione a livello statale-ministeriale e, in particolare, al Ministero dell'agricoltura.

Naturalmente questo ha indebolito la battaglia per un'impostazione diversa del problema (*Interruzione del senatore Spadaccia*). Sì, ci sono stati addirittura dei fatti che sfiorano il dramma giallo. Si è arrivati persino a insinuare il sospetto che a livello locale si ricorra al delitto quando si vuole bloccare l'attività protezionistica all'interno del parco. Si sono dette, nei confronti degli enti locali e nei confronti di chi, come noi, sosteneva una linea imperniata soprattutto sull'affidamento di tale attività ad enti locali e a regioni, cose che assimilavano la nostra posizione a quella degli speculatori.

S P A D A C C I A . I pubblicisti cui ha fatto riferimento sono critici non meno rigorosi di lei.

M O D I C A . Sì, però siccome nella discussione sono stati consultati questi rap-

presentanti in varie sedi parlamentari, quando sono stati posti di fronte alla soluzione che si stava adottando, non hanno invocato una soluzione diversa. Hanno detto che vogliono l'ente di gestione e hanno accettato che il punto di riferimento, a livello statale, fosse il Ministero dell'agricoltura; hanno soprattutto invocato che si tenesse lontano il pericolo di una gestione affidata alle rappresentanze locali o regionali, con l'argomento, che del resto la collega Talassi Giorgi ha abbondantemente esaminato e contestato, secondo cui è indispensabile, se si vuole proteggere la natura, che i centri di direzione della politica protezionistica siano i più lontani possibile dalla espressione delle forze locali. Essendo, infatti, più lontani, sarebbero maggiormente al riparo dalle pressioni degli interessi speculativi che si possono contrapporre alle esigenze protezionistiche.

Naturalmente c'è del vero in questa posizione; ci sarebbe del vero soprattutto se, a livello centrale, il pericolo di influenze speculative fosse taumaturgicamente annullato; ci sarebbe del vero se l'amministrazione centrale dello Stato italiano non fosse quella frana che è, quella catastrofe che è.

Purtroppo così come stanno le cose questa idea è un'illusione, una buona illusione degli ecologisti, dei naturalisti, che contrasta non tanto con una nostra pregiudiziale sfiducia (perchè ci si potrebbe anche dire che a livello del Ministero dell'agricoltura non è detto che non si possa assicurare una severa gestione, un severo controllo, nomine oculate dei presidenti e degli amministratori, eccetera) ma soprattutto contrasta con il bilancio dell'esperienza storica. Infatti, se in Italia le aree protette con parco sono una percentuale irrisoria, scandalosa rispetto ai livelli raggiunti da altre nazioni europee, se, all'interno di questa modestissima area protetta — che raggiunge appena l'1 per cento del territorio nazionale — la gestione dei parchi nazionali esistenti gestiti dallo Stato è stata disastrosa in tutti questi anni, se una espansione della politica di protezione — come hanno dimostrato molti colleghi in questo dibattito — si è potuta verificare in Italia soltanto quando sono intervenute le regioni e hanno cominciato con risultati significativi, soprattutto in alcune di esse, ad allargare il campo, questo significa pure qualche cosa.

Il parco del Circeo, cari colleghi, gestito dallo Stato attraverso il corpo forestale, è stato per decenni devastato senza che lo Stato facesse qualcosa per impedire questa devastazione. Soltanto negli ultimi anni si è arrivati a mettere riparo al saccheggio del parco del Circeo.

Il parco della Calabria è stato istituito con legge dallo Stato, ma non esiste nei fatti; lo Stato non ha mai provveduto a metterlo effettivamente in funzione. Soltanto in questi ultimi mesi si è ricominciato a parlare del parco della Calabria.

Il parco dello Stelvio, cari colleghi, è abbandonato a se stesso da parte dell'autorità statale. Il parco d'Abruzzo (che pure è quello che, negli ultimi anni, grazie ad una direzione molto illuminata e adeguata, ha segnalato con notevole rilievo all'opinione pubblica nazionale i valori della politica protezionistica) ha dovuto lottare e deve lottare ogni giorno contro l'asfissia che deriva dalla gestione burocratica ministeriale, dal mancato trasferimento tempestivo dei fondi stanziati nei capitoli di bilancio dello Stato, dalla natura burocratica imposta al funzionamento dell'ente dalle leggi statali che lo regolano; e questo appartiene alla polemica pubblicistica di tutti i giorni. Chi non ha letto le proteste del direttore del parco d'Abruzzo contro i ritardi dello Stato, contro i mancati pagamenti? Chi non sa che sono stati in sciopero e in agitazione per mesi i dipendenti del parco d'Abruzzo perchè non si riusciva nemmeno a pagare loro gli stipendi? Ecco i risultati della gestione statale.

Paradossalmente, per voi, ma coerentemente, secondo me, proprio il parco verso cui si sono più accanitamente appuntati gli attacchi e le accuse contro le rappresentanze locali, addirittura con episodi di carattere giudiziario e scontri clamorosi a livello dell'opinione pubblica e delle forze politiche, cioè il parco del Gran Paradiso, paradossalmente — lo ripeto — proprio questo parco nazionale, che è quello nel quale più

incisiva è stata tradizionalmente la presenza delle rappresentanze locali, è quello che fra i cinque parchi nazionali esistenti segna complessivamente il risultato meno negativo fino ad ora. Eppure proprio su questo parco si sono accesi i contrasti più vivaci da parte del Ministero dell'agricoltura, sul problema dei confini, sul problema della gestione. Tutto sommato il parco del Gran Paradiso, pur con qualche pericolo, è stato sostanzialmente salvaguardato assai più e assai meglio, per esempio, del parco d'Abruzzo, fino ad oggi. Anch'esso però ha dovuto superare contrasti e difficoltà dovuti al riferimento verticale con il Ministero dell'agricoltura, che è stato un elemento di freno, di ostacolo, certamente non un elemento di spinta, di sviluppo del parco del Gran Paradiso.

Ora, tutto questo che cosa ci dice? Ci dice che insistere su tale strada e pensare addirittura che, non solo i cinque parchi esistenti debbano conservare questo tipo di gestione ma, qualora se ne facessero degli altri, che anche questi debbano avere il medesimo tipo di gestione, come propone il disegno di legge con l'articolo 19, è inaccettabile e in contrasto con le finalità di una legge del genere. A coloro che sostengono che bisogna allontanarsi dal controllo diretto delle popolazioni, ha già risposto chiaramente la compagna Talassi; dobbiamo dire che solo sollecitando e impegnando fino in fondo il concorso attivo delle popolazioni, attraverso i loro rappresentanti naturali, attraverso i rappresentanti delle comunità che vivono all'interno delle aree protette, sarà possibile difendere tali territori e realizzare quell'espansione della politica protezionistica che è uno degli obiettivi di tutte le forze culturali e politiche più avanzate e più sensibili nei confronti di questi temi.

Ecco per quale ragione riteniamo che le scelte imperniate sugli articoli 11 e 19 e sull'emendamento 11.0.3 siano esiziali per una politica di protezione della natura e di sviluppo dei parchi e delle riserve naturali e invitiamo, nell'atmosfera molto serena dell'odierna discussione tra pochi interessati (atmosfera anche un po' rarefatta, ma forse proprio per questo più favorevole a raggiungere dei chiarimenti tra di noi), la maggioranza, il relatore Melandri e i rappresentanti del Governo a riflettere su questo punto e a vedere di superare questo nodo decisivo per poter raggiungere, su una legge che si presenta con l'ambizione di essere una legge di princìpi, quella larga intesa che sempre dovrebbe esere ricercata su provvedimenti di questo tipo, indipendentemente dalla composizione delle maggioranze di Governo esistenti nei vari periodi.

Nel corso del dibattito abbiamo avuto un intervento delle regioni che hanno richiesto una soluzione che non mi pare abbia favorito un chiarimento su questo fondamentale problema; infatti, le regioni non hanno ritenuto di proporre una linea radicale in senso regionalista e quindi non si sono opposte alla formazione di nuovi parchi nazionali da parte della legge dello Stato e al tipo di gestione previsto per detti parchi, ma hanno solo detto: vengano pure i nuovi parchi nazionali dello Stato, venga pure la responsabilità statale sui parchi, a condizione che tutto sia regolato sulla base dell'intesa tra Stato e regioni. Ritengo che abbiano imboccato una strada sbagliata con questa richiesta.

Poche settimane fa, un insigne costituzionalista, il professor Crisafulli, ha tenuto un'importante relazione ad un seminario di funzionari parlamentari (pubblicato in un volume e quindi accessibile a tutti), in cui, affrontando il problema dei rapporti Stato-regioni, anche se da un punto di vista che non condivido perchè è tutto favorevole alla prevalenza dello Stato-persona, per quanto riguarda l'intesa ha detto cose difficilmente confutabili sul piano giuridico e costituzionale, cioè che nell'intesa non è possibile che non vi sia una delle due parti che prevale; naturalmente, secondo Crisafulli, ma anche secondo me, poichè mi pare difficile che possa prevalere la parte regionale quando l'intesa si adotta all'interno di una funzione che si accetta sia considerata di carattere statale, si deve inevitabilmente prevedere che la volontà prevalente, nel caso che l'intesa non si realizzi, sia quella dello Stato. Mi sembra impossibile

che le regioni, che pure si dotano di consulenti e di uffici legislativi, non si siano accorte, quando proponevano questo tipo di intesa, che prospettavano qualcosa che non è ciò che forse alcune di esse pensavano, ossia una forma di cogestione alla pari. Questo non è possibile e non è possibile neanche dal punto di vista regionalistico più acceso. Avrebbero, forse, fatto meglio le regioni a restare ferme alla posizione del decreto n. 616 che è molto più limpida di questa supposta intesa. In sostanza, l'intesa, anche se si adottasse questa soluzione, finirebbe sempre per giustificare una struttura amministrativa specifica centrale con poteri sovrapposti a quelli delle rappresentanze regionali e locali.

Ha detto il collega Mazzoli che noi facciamo una questione giuridica sulle competenze, sul valore del decreto n. 616, come se esso fosse una legge costituzionale. Cari colleghi, chi fa questo tipo di critiche alla nostra posizione prende una strada assolutamente sbagliata e non corrispondente alla verità. Noi non facciamo, infatti, una questione giuridica; questa l'ha fatta la Corte costituzionale che si è più volte pronunciata su questa materia (e dovremmo anche parlare un momento del significato delle decisioni da essa assunte).

Se voi considerate il disegno di legge da noi presentato, nonchè gli emendamenti che proponiamo in questa discussione, vi rendete conto che non contestiamo la competenza dello Stato nella gestione dei parchi nazionali. Una polemica nei nostri confronti che voglia proporre, in questa sede, uno scontro tra autonomisti e non autonomisti, a proposito dei parchi nazionali, è, quindi, una polemica completamente fuori luogo. Noi, infatti, abbiamo detto che siamo d'accordo sul fatto che non si metta in questione la competenza dello Stato sui parchi nazionali. Abbiamo anche detto, ricordandoci del decreto n. 616, che questa riserva è stata fatta per i parchi nazionali esistenti, e quell'aggettivo non è stato messo a caso in quel provvedimento, proprio perchè si voleva dire che i nuovi parchi si dovevano vedere in un'ottica diversa, che cioè questa riserva, relativa alla competenza statale sui cinque parchi esistenti, se non deve significare necessariamente che lo Stato non può istituire nuovi parchi nazionali, richiede però che sia messo in discussione il procedimento che lo Stato deve seguire a tale proposito. Abbiamo detto che lo Stato, quando ravvisa la necessità di istituire un nuovo parco — e la deve ravvisare mediante un organismo tecnico a livello nazionale, che noi accettiamo, il consiglio nazionale — prima di ricorrere alla legge statale, deve esperire un procedimento per verificare se esistano le condizioni per realizzare i presupposti del decreto n. 616 e cioè che quel parco, sia pure di interesse nazionale, venga realizzato per inziativa delle regioni. Occorre perciò che la legge statale indichi le procedure con cui questo si potrà fare e preveda che, soltanto in caso di mancata realizzazione di questa indicazione, vi sia l'intervento sostitutivo dello Stato che si avrà solo a seguito, quindi, di una inadempienza delle regioni a fare ciò che lo Stato ritiene necessario.

Non è su questo punto perciò che si esprime il nostro dissenso; non è sul dosaggio delle rappresentanze nei consigli di amministrazione degli enti, bensì su una concezione dello Stato, della struttura dell'apparato dello Stato che noi continuiamo a ritenere debba essere profondamente riformata, realizzando i presupposti della riforma regionale che non riguardano solo il funzionamento delle regioni, ma anche il modo in cui deve funzionare tutto lo Stato e quindi il modo in cui devono essere investiti i Ministeri centrali dal decentramento. Non ci sorprendiamo che il ministro Mannino — mi sembra già di sentire la sua replica — ci faccia l'elogio del Ministero dell'agricoltura; mi sorprenderebbe molto di più se questo elogio lo facesse il sottosegretario socialista senatore Maravalle, perchè il Partito socialista è stato addirittura più acceso di noi in tutto il dibattito politico-culturale di questi anni sulla necessità di questo tipo di riforma dello Stato, di questo tipo di riordinamento dei Ministeri. E quell'insigne studioso che ho ricordato non appartiene all'area comunista, bensì — come tutti sanno — all'area socialista; ed abbiamo lavorato insieme anche con settori importanti della stessa Democrazia cri-

stiana. Oggi si vuole tornare su tutto questo.

Non è però una questione di ordine giuridico o costituzionale. Nessuno dice che il decreto 616 è una legge intoccabile. Noi abbiamo detto semplicemente che è una legge ordinaria, quindi in quanto tale modificabile in qualunque momento, che però per la sua natura e per il suo modo in cui è stata formulata riveste un carattere particolare che non si può negare, per due aspetti.

Il primo: perchè è stata una rilettura fatta nel 1977, cioè 30 anni dopo il testo costituzionale, dell'elenco delle materie dell'articolo 117 e ha tradotto in linguaggio più moderno, aggiornato ai tempi nostri, il significato di quelle materie elencate nell'articolo 117 della Costituzione. Ciò è stato fatto con il concorso di tutti; si può anche rivedere quella lettura delle materie dell'articolo 117, ma dobbiamo chiedere il perchè, perchè cioè agricoltura e urbanistica nel 1977 significavano un certa cosa — ed eravamo tutti d'accordo — e quindi comprendevano la protezione dell'ambiente, e oggi non avrebbero più quel significato. Può anche darsi che abbiate ragione, ma ci dovete dimostrare perchè oggi non significano più la stessa cosa del 1977!

Il secondo motivo riguarda la particolare procedura pattizia, se mi è consentito il termine, che, senza nulla togliere all'autorità del Parlamento, tuttavia ha visto concorrere alla formazione di quella legge parecchie altre volontà, in quanto c'è stata una commissione di studiosi nella quale è stato raccolto il meglio della cultura amministrativa e scientifica in questo campo da parte del Governo dell'epoca, perchè c'è stata la volontà del Governo, dal momento che questo era un decreto delegato, perchè c'è stata una larghissima consultazione del paese e delle regioni, ci sono stati una serie di convegni, di studi, di dibattiti che tutti quanti ricorderete. Da tutto questo è scaturito un compromesso — diciamolo pure, perchè molti articoli del decreto n. 616 sono articoli di compromesso tra posizioni diverse — e si è stabilito un patto che non riguarda solo il Parlamento, ma anche il paese e le regioni. Voi volete alterare questo patto e modificarlo: dovete spiegare perchè. Dovete avere la chiarezza di dire che non si tratta di una questione di ordine giuridico dovuta al fatto che la dottrina allora vedeva la questione in un certo modo e oggi la vede diversamente. La questione è politica, ed è che voi adesso fate una scelta politica diversa da quella fatta negli anni passati. Avevate fatto una scelta a favore del decentramento dello Stato, oggi operate una scelta — e questo non è che un passo tra i tanti che state compiendo — per il riaccentramento e per il consolidamento di strutture amministrative e gestionali che dovevano essere invece travolte da una riforma generale degli apparati statali.

Non a caso abbiamo proposto che il punto di riferimento a livello dello Stato, del Governo per questa attività sia la Presidenza del Consiglio, perchè consideriamo questo uno degli elementi di quella riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio che, nelle dichiarazioni scritte sui pezzi di carta, nelle mozioni e nei programmi che si sbandierano a scopo eminentemente propagandistico, per poi non combinare nulla, tutti siete d'accordo che si debba fare e che essa debba essere ispirata a determinati criteri. Avete anche fatto presentare dal precedente Governo, con la vostra maggioranza, un disegno di legge che è in discussione alla Camera per la riforma della Presidenza del Consiglio.

Perchè non possiamo immaginare che questa attività di intervento sull'ambiente e per i parchi trovi un punto di riferimento presso la Presidenza del Consiglio, a livello di Governo? Non possiamo, naturalmente, solo perchè la resistenza burocratica si oppone a questo tipo di riforme. Tutto tende a ricostruire intorno alla ossatura ministeriale gli apparati che sono stati scompaginati dalla riforma regionale, a rimettere in piedi, con l'emendamento 11. 0. 3, caro collega Melandri, quella azienda demaniale forestale dello Stato che è stata soppressa con il decreto n. 616 e che in questo modo, sotto altro nome, viene ricostituita, come veniva ancora più ampiamente ricostituita — Melandri è un moderato in questo senso — dal progetto Marcora con la creazione del servizio nazionale che si prevedeva per la gestione delle riserve, di cui l'emendamento

11.0.3 è un riassunto, una semplificazione che si ispira alla stessa concezione.

Tutte queste questioni sono state dette mille volte nel corso della discussione, sono state suggerite anche da interventi di altri organi del Parlamento. I pareri della 1ª Commissione sono stampati nel testo che abbiamo sotto gli occhi, tutti li potete leggere. Essi portano la mia firma e qualcuno ha pensato perciò che fossero degli interventi di carattere personale; ma voi credete possibile che un parere della 1ª Commissione sia formulato per volontà di un rappresentante dell'opposizione? Portano la mia firma perchè sono stato incaricato dalla Commissione di stenderli materialmente, ma quei pareri sono stati approvati all'unanimità dalla 1ª Commissione del Senato e dicono quello che vi sto dicendo adesso a proposito della Direzione generale dell'agricoltura, a proposito dell'ente di gestione, a proposito del ruolo delle regioni. Ora non valgono più niente non perchè è cambiata una formula giuridica, ma perchè è cambiata una volontà politica. Allora ditelo chiaramente; lo dicano i compagni socialisti che appoggiano questa maggioranza e questo Governo, che è cambiata la volontà politica di fronte al problema della riforma regionalista dello Stato. Questo dovete dire, perchè questa è la verità; oppure, modificate questi articoli che hanno un contenuto assolutamente inaccettabile.

Il collega Mazzoli ha detto: lo Stato non è solo il Ministero, lo Stato non è solo il Governo. Verissimo, ma le regioni, i comuni non sono forse lo Stato? Forse sono organi rappresentativi di interessi corporativi o di settore? Non sono essi il modo di essere dello Stato-ordinamento previsto dalla Costituzione repubblicana? E perchè, quando c'è la regione non c'è lo Stato? Lo Stato c'è, nella sua struttura regionale; i mezzi per il Governo e per il Parlamento di intervenire sono consentiti dalla Costituzione, di fronte ai possibili errori della gestione regionale ed anche di fronte alle possibili inadempienze. Allora perchè non si segue la strada corretta tracciata dalla Carta costituzionale e si vuole invece recuperare sul terreno della gestione amministrativa questo potere non statale, ripeto, ma ministeriale che voi volete ricostruire?

Invocate le sentenze della Corte costituzoinale. Benissimo: la sentenza del 1972 ha un chiaro valore politico e non solo giuridico. In quell'anno le regioni, che si muovevano allora in una logica di fronte unito con la triade Fanti-Bassetti-Lagorio che esprimeva una concordia politica delle rappresentanze regionali, commisero un tragico errore: di fronte alla inaccettabile impostazione dei primi decreti di trasferimento, quelli del 1971-72, decisero di affrontarli a raffica con dei ricorsi alla Corte costituzionale. Invece di rivolgersi al Parlamento perchè, con le leggi di principio e con le leggi cornice che gli competono, correggesse le lacune e i vuoti di quei decreti, le regioni si rivolsero alla Corte costituzionale, ponendo la questione in modo radicale e globale su tutto il fronte e inducendo la Corte costituzionale ad un atteggiamento di prudenza di fronte ad una contestazione generale che insorgeva immediatamente, come primo atto delle regioni appena costituite, e portandola ad assumersi (in modo abbastanza acritico su alcuni punti e fondato su altri) la difesa delle ragioni dello Stato centrale. Quei ricorsi furono globalmente respinti, il che non ha impedito al Parlamento — che poi tutto sommato è quello che deve decidere su queste cose — quando è tornato ad occuparsi del problema nel 1975, di fare la legge n. 382 che ha largamente rivisto i limiti posti dai primi decreti delegati e ha dato luogo a quel decreto n. 616 che ha sostanzialmente allargato le competenze regionali, nonostante le sentenze restrittive della Corte costituzionale.

Ebbene, nella parte della sentenza che riguarda i parchi, la Corte costituzionale ha detto che non si può sostenere la competenza regionale in materia di agricoltura perchè — utilizzando un « argomento giuridico » di questa natura — nulla impedisce che un parco sia istituito anche su vette aride di montagna, dove non esiste vegetazione e dove quindi non si può in nessun modo parlare di agricoltura! Per questa ragione, secondo la Corte, la rivendicazione regionale era sbagliata! Dopo di che, sentiamo imperniare tutti i vostri discorsi sul

Ministero dell'agricoltura e delle foreste, badate bene, di quelle foreste che, con i due decreti successivi del 1971 e del 1977, sono state o dovevano essere integralmente trasferite alle regioni competenti in materia di agricoltura e foreste, salvo che per quelle ristrette oasi nelle quali sussistono interessi di ricerca scientifica e che quindi giustificano il mantenimento di una gestione statale.

La validità di quella decisione della Corte costituzionale era essenzialmente politica. Si poteva anche condividere, da certi punti di vista, in quel momento; tuttavia ciò non ha impedito alla stessa Corte costituzionale di tornare almeno in parte su quella decisione, quando, con la sentenza ricordata anche dal senatore Melandri, ha riconosciuto che la potestà regionale in materia urbanistica non può essere in nessun modo contestata all'interno dei parchi nazionali, ma sussiste comunque (anche se il disegno di legge al nostro esame ripropone una forma di intervento, con i nullaosta, che solleva non pochi problemi a questo proposito; ma penso che questa sia una delle parti perfettibili all'interno di questo disegno di legge e non certamente la cosa più grave).

A proposito di interventi in questa discussione, il relatore Melandri ha citato ampiamente più volte il parere espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali che ho l'onore di presiedere e che si è occupata di questo problema grazie ad una decisione del Presidente del Senato del tempo, senatore Fanfani, il quale ha richiesto alla Commissione stessa di formulare proprie osservazioni.

Vorrei pregare il Vice Presidente — e colgo l'occasione per rivolgergli i miei personali rallegramenti per l'elezione — di riferire al Presidente del Senato quanto sto per dire, perchè l'episodio di cui ci occupiamo indica la necessità di un intervento che è di competenza del Presidente del Senato nella sua qualità anche di Presidente della Giunta per il Regolamento. Infatti il senatore Melandri cita ripetutamente le osservazioni della Commissione parlamentare per le questioni regionali, ma i senatori chiamati a decidere su questo disegno di legge non sono in condizione di conoscerne il testo, perchè, in base all'attuale formulazione del nostro Regolamento, queste osservazioni non hanno consistenza di pareri come invece accade per i pareri che si trovano stampati nel fascicolo al nostro esame. Si dice che a ciò si opporrebbe la natura bicamerale della Commissione, cioè la riserva esclusiva a ciascuna Camera del potere legislativo e quindi l'impossibilità che un organo misto bicamerale possa in qualche modo influire sul procedimento legislativo; ma è tutta da dimostrare la tesi che anche una funzione consultiva, che si formula in termini di suggerimenti e di proposte, debba considerarsi come elemento integrativo e organico della funzione legislativa e non possa invece essere vista come un apporto che, come viene da tante altre parti, a maggior ragione può venire da un organo parlamentare anche se bicamerale.

Ecco la questione che bisognerebbe sottoporre al presidente Morlino: è da tempo presente presso il Senato una proposta di modifica del Regolamento che consentirebbe di formalizzare la funzione consultiva della Commissione bicamerale per le questioni regionali; essa è stata firmata da senatori appartenenti a tutti i Gruppi politici di questa Aula, però giace presso la Giunta per il Regolamento e non si riesce a vedere come e quando potrà essere discussa.

Mi auguro che prima che finisca la legislatura, almeno per la prossima, questa riforma venga adottata. In questo caso non si verificherebbero più inconvenienti come quelli che sto lamentando, ossia che si citi un documento che il senatore Melandri conosce, ma che la maggioranza dei senatori non conosce e dovrebbe richiedere agli archivi.

In conclusione, ho cercato di dire qual è il nostro punto di vista sulla questione principale. Vorrei spiegare che quando noi, con i nostri emendamenti sui vari parchi nazionali esistenti, proponiamo la gestione per delega alla regione, ciò non rappresenta un atto di panregionalismo, non è una negazione della competenza statale, sempre che si abbia chiaro — cosa che purtroppo non sempre avviene — quale sia la differenza tra competenza propria e competenza dele-

gata alle regioni. Noi non diciamo che la gestione dei parchi sia competenza propria delle regioni. Diciamo che è competenza dello Stato e poniamo il problema di come lo Stato eserciti questa sua funzione. Affermiamo che in questo caso conviene una soluzione che si affidi alla delega funzionale alle regioni, una delega che, in base all'articolo 118 della Costituzione, prevede l'incisiva presenza del Governo nella direzione di questa funzione amministrativa, che resta funzione dello Stato e che la regione esercita solo per conto dello stesso, attenendosi — come dice la Costituzione — alle direttive, alle istruzioni del Governo, impartite tramite il presidente della giunta regionale.

Possiamo anche riconoscere che in questa formulazione c'è da parte nostra una forzatura. Ma, vivaddio, dopo tante forzature nell'altro senso, permettete anche a noi di forzare un po' i termini della questione; non potete dire che questo sia panregionalismo, perchè non neghiamo la competenza dello Stato. Abbiamo semplicemente voluto riproporre le stesse cose che avevamo proposto nel nostro disegno di legge in partenza, perchè ci siamo trovati, su questo punto decisivo dei modi di gestione, di fronte all'accanita resistenza da parte di coloro che a tutti i costi vogliono salvaguardare la gestione centralizzata del Ministero dell'agricoltura.

Non ci è stata fatta nessun'altra proposta. In questa discussione, soltanto il collega Spadaccia avanza ipotesi diverse, quando immagina un servizio che faccia capo alla Presidenza del Consiglio, ma da parte della maggioranza non sono venute indicazioni diverse da quelle contenute negli articoli 11 e 19. Per questo abbiamo dovuto riproporre la posizione di partenza, ma siamo sempre pronti a discutere su questo punto: su quale sia la forma di gestione più appropriata, quale la composizione più adeguata per il consiglio di amministrazione. Noi vogliamo evitare che questa legge diventi un pretesto per rimettere in piedi e rafforzare una struttura amministrativa centralizzata presso il Ministero dell'agricoltura e che sia questo Ministero a controllare, attraverso i suoi poteri di nomina, di indirizzo, eccetera, l'attività degli enti di gestione dei parchi nazionali.

Questo è il nostro obiettivo e vogliamo che sia detto con la massima chiarezza, ribadendo la speranza che qualcosa possa ancora cambiare nell'orientamento delle forze di maggioranza a questo decisivo proposito. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Modica, le assicuro che segnalerò al presidente Morlino la questione da lei sollevata.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, credo che dobbiamo sfrondare ormai questo dibattito, come ha fatto ora il collega Modica, di ogni riferimento genericamente culturale per andare ai punti centrali di impostazione politica e legislativa che ci vengono dalle proposte della Commissione e da questo dibattito.

Debbo dire con franchezza che il lungo lavoro svolto rischia di approdare ad un risultato non solo insoddisfacente, ma largamente negativo. Eppure la Commissione, indiscutibilmente spinta anche da una domanda del paese, si è adoperata, attraverso indagini conoscitive, attraverso ricerche legislative, tenendo conto anche del diritto comparato e dei risultati raggiunti in altri paesi, per giungere ad una soluzione, diciamo così, di mediazione e di compromesso.

Non sostengo che le mediazioni e i compromessi siano sempre negativi, anzi spesso le leggi nascono necessariamente sulla mediazione ed il compromesso di diverse esigenze, di diversi interessi, di diverse impostazioni ideali, sul contemperamento di diverse richieste.

Allora non credo che esista contrapposizione necessaria tra le soluzioni legislative rigorose e le soluzioni legislative compromissorie. Credo che il rigore lo si debba cercare nella qualità del compromesso e diciamo pure che la qualità del compromesso, anche a questo punto la qualità del confronto, rischia di essere non solo scadente, ma pessima. Infatti nella legge ha finito per imporsi, dietro al grande polverone delle dichiara-

zioni di principio, che non hanno strumenti legislativi di attuazione, un disegno, non vorrei usare parole grosse, che si potrebbe definire di restaurazione centralistico-burocratica di un ramo dell'amministrazione o di consolidamento e di rafforzamento di questi interessi di gestione burocratica.

Si è affermata questa impostazione da parte della maggioranza e la si è affermata senza alcun tentativo di miglioramento, di rinnovamento. Anche a lei, signor ministro Mannino, vorrei dire che il compito di un ministro non è qui quello di rappresentare l'amministrazione, ma possibilmente di migliorarla e di riformarla; il compito di un ministro non è quello di giustificare le strutture così come sono, ma è quello di adeguarle possibilmente alle esigenze che devono affrontare.

Io devo riconoscere che il collega Modica ha ragione quando individua nei settori protezionistici — che pure tanto merito hanno avuto nel portare avanti la difesa di un interesse generale così prezioso come quello dell'ambiente — il limite, che egli ha definito illuministico e giacobino, io credo semplicemente di ingenuità e di astrattezza, che li ha portati ad illudersi, il giorno che hanno incontrato un ministro semplicemente sensibile rispetto agli altri — come il ministro Marcora — a questi problemi, a ritenere che per via ministeriale e burocratico-centralistica bastasse la volontà politica di un ministro, la sensibilità politica di una persona per risolvere tutti i problemi.

Questa illusione è stata perniciosa perchè è arrivato il ministro Bartolomei e le associazioni protezionistiche hanno dovuto fare i conti con la realtà delle resistenze che si sono riproposte, valorizzate, questa volta, dalla volontà politica di un ministro che marciava in direzione assolutamente contraria.

Oggi questo si ripete con lei. C'è grande speranza e fiducia nel ministro Mannino. Io tuttavia non condivido questa impostazione delle associazioni naturalistiche e protezionistiche. Il compromesso è nato dal fatto che per difendere, per imporre questa impostazione centralistica di restaurazione o di consolidamento centralistico-burocratico nei parchi nazionali si è poi finiti per affidarsi semplicemente, per il resto, ovviamente, a delle dichiarazioni di principio ed a riservare allo Stato quello strumento di ricatto che è rappresentato dalle riserve naturali, affidate, però, allo stesso tipo di amministrazione forestale su cui, devo dire, condivido pienamente il giudizio del collega Modica.

Ma questa impostazione che si è verificata all'interno della maggioranza e del Ministero ha portato anche, diciamo così, ad una situazione di stallo, cioè ad una qualità scadente, per non dire pessima, del confronto che stiamo affrontando in questo dibattito.

Ed è pur vero che, se non condivido questa impostazione della maggioranza, ritengo che la situazione — diciamo così — integralmente regionalista, radicalmente regionalista che portano avanti i compagni del Gruppo del partito comunista, sia anch'essa astratta e negativa. Ma, siccome abbiamo dedicato a questo problema due anni di lavoro, vorrei rivolgere a tutti un invito a riflettere: al Governo, ministro Mannino, nella speranza di avere ministri e presidenti del Consiglio che non siano difensori e rappresentanti a tutti i costi di interessi di settori dell'amministrazione; alla maggioranza, senatore Melandri, per non perdere questa occasione — perchè sarebbe un'occasione persa, e poi verrò alle conseguenze — per non bruciare il lavoro che lei e i suoi colleghi in Commissione agricoltura avete svolto; e anche al Partito comunista, per superare alcune situazioni pregiudiziali e per ricercare una strada che ci consenta di far fare un salto di qualità a questo dibattito e a questa soluzione legislativa e ci consenta di poter dire che da un cattivo compromesso siamo arrivati ad un buon compromesso, da un cattivo compromesso che creerà delle situazioni paralizzanti o che non farà fare passi avanti sul piano della difesa dell'ambiente naturale siamo passati ad un compromesso che con sè apre una strada di possibilità operativa.

Perchè ritengo che l'altra impostazione che si contrappone sia anch'essa astratta, sbagliata? Oggi siamo a dodici anni di esperienza delle regioni e il fatto stesso che il

senatore Modica abbia dovuto concludere il suo intervento, adesso, dicendo di non negare la competenza dello Stato anche nella gestione dei parchi nazionali e di chiedere soltanto che la deleghi — ne ho discusso tante volte con il compagno Modica — mi fa dire: scusate, quale tipo di sistema regionalistico abbiamo creato? La Costituzione disegnava un sistema regionalistico basato su alcuni, delimitati ma chiari poteri; per alcune materie la Costituzione assegnava non più allo Stato-persona, ma allo Stato-regione piena autonomia legislativa e amministrativa e, in subordine, c'era la possibilità di delega di determinati compiti da parte dello Stato alle regioni su materie che rimanevano di competenza statale.

Che cosa è accaduto invece in questi dodici anni? È accaduto che abbiamo visto limitare l'autonomia legislativa e programmatoria delle regioni nelle competenze che la Costituzione assegna direttamente alle regioni, o riproporre e mantenere la competenza dello Stato attraverso i mille episodi di una conflittualità Stato-regioni che si è manifestata ora attraverso conflitti, ora attraverso intese, ma più spesso si è risolta attraverso i compromessi raggiunti sul piano dell'incontro e dell'accordo politico; abbiamo visto restringersi questa sfera di autonomia legislativa e programmatoria delle regioni, condizionandola con il mantenimento allo Stato non di poteri generali di indirizzo, ma di proprie competenze in questi campi, indebite alla lettura dell'articolo 117 della Costituzione, mentre abbiamo visto enfatizzarsi, ampliarsi a dismisura l'area del trasferimento per delega di poteri amministrativi dallo Stato alle regioni in materia di competenza dello Stato.

Questo però non è avvenuto nei limiti subordinati ed eccezionali che erano consentiti dalla Costituzione: noi abbiamo creato in realtà un sistema in cui i Ministeri mantengono tutte le loro competenze, trasferiscono attraverso le deleghe la gestione in maniera sempre maggiore alle regioni e con il bel risultato di vedere spesso diventare gli assessorati delle regioni quasi dei punti di riferimento, dei bracci esecutivi, degli organi periferici dei Ministeri.

Ciò accade nel turismo, accade in altri settori quasi ordinariamente.

Ebbene, io credo che non si possa sfuggire a questa realtà.

E siamo in un campo nel quale le associazioni naturalistiche e il dibattito culturale indicano obiettivi determinati: il 10 per cento del territorio nazionale da destinare a parchi e riserve è un obiettivo mondiale, fissato nell'ultima conferenza di Bali. Noi siamo, con i parchi nazionali esistenti (malfunzionanti, come ricordava il collega Modica) all'1,5 per cento del territorio nazionale. Con i nuovi parchi previsti da questa legge, arriviamo al 2 per cento e, quando proprio avremo fatto tutto, saremo al 3 per cento del territorio nazionale. Si tratta di un osso estremamente piccolo mentre resta un campo molto vasto di iniziativa, che corrisponde alla differenza tra questo 3 per cento, una volta che lo avessimo raggiunto, e il 10 per cento, che è il complesso del territorio da tutelare con parchi e riserve. Ritengo si tratti di un campo in cui questa contrapposizione tra gestione nazionale e gestione regionalistica della tutela dell'ambiente naturale e soprattutto dei parchi nazionali non abbia ragione di esistere. Salvaguardate alcune competenze previste dalla Costituzione che anche i nuovi parchi debbono rispettare, non capisco perchè ci si debba sbranare come lupi su questo piccolo osso, quando esiste un campo sterminato di iniziative e di interventi.

Se pure distruggessimo alcuni paesaggi alpini, abbiamo la matematica certezza che da parte della Svizzera o dell'Austria, nell'altro versante alpino, quello stesso tipo di flora e di fauna saranno salvaguardati da nazioni più civili della nostra. Certo, avremmo realizzato una perdita secca del nostro patrimonio, avremmo dato una prova enorme di inciviltà, ma l'ambiente naturale sarebbe salvaguardato sul versante opposto degli stessi monti. Ma quando avremo distrutto la foresta umbra, dove la ritroveremo? Quando sarà distrutto l'ambiente calabrese e non sarà realizzato il parco, in quale altro sito troveremo quella stessa natura? E le colture del Gennargentu? E l'ambiente naturale dell'Etna?

Si potrà discutere degli interventi operati dal Piemonte o dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna, ma stiamo parlando di regioni attive. Possiamo ignorare che ci sono regioni, a cominciare dal Lazio, che fanno belle leggi di principio, ma poi nulla segue perchè mancano gli strumenti? Ritengo pertanto che non possiamo ignorare questa realtà. È impossibile arrivare a un punto d'approdo che sblocchi la situazione? Penso che il punto di approdo sia semplice. Possibile che quando si deve pensare alla riforma dell'amministrazione, ogni volta dobbiamo modellarla sulle strutture esistenti e non funzionanti. È accaduto per il Ministero dei beni culturali, ritagliato sulle sovrintendenze, per la protezione civile affidata ai prefetti, per le riserve marine affidate alle capitanerie di porto. Ed ora facciamo lo stesso anche per i parchi nazionali. È possibile che non si possa creare uno strumento statale che abbia una gestione meno burocratica, che sia insieme democratica e manageriale? Credo che il punto di approdo sia il Ministero dell'ambiente; è inutile continuare a ripetere che la vecchia azienda forestale ha le competenze necessarie. Chi lo ha detto? Se avesse queste competenze ci dovrebbe dimostrare di saperle utilizzare nella forestazione del nostro paese in modo da non riempire le colline di abeti che diventano cerini con il primo incendio boschivo. Chi ha detto che un corpo forestale, che per interessi corporativi è stato mantenuto intatto anche al momento della realizzazione della riforma regionalistica e che ha mantenuto intatta la sua vecchia impostazione solo boschiva e silvo-pastorale, abbia la competenza naturalistica nel campo della difesa e della tutela dell'ambiente naturale nei parchi nazionali? I fatti ci dicono esattamente il contrario, senza eccezione alcuna. Io credo, dunque, che la direzione debba essere affidata al Ministero dell'ambiente. Possiamo attuarlo per legge? Con questa legge? No, ma possiamo varare una legge che dia allo Stato gli strumenti razionali, come passo intermedio, per arrivare ad un Ministero dell'ambiente, evitando però che il Ministero dell'ambiente nasca, come quello dei beni culturali, ritagliato, quasi automaticamente, su strutture esistenti. Per questi motivi ho proposto lo stesso servizio già suggerito dal ministro Marcora; invece di affidarlo alla direzione del Ministero dell'agricoltura l'ho affidato alla Presidenza del Consiglio. Questo nuovo Dicastero ha bisogno di personale del Corpo forestale dello Stato? Tutto il personale di tale corpo, nella misura che sarà necessaria, passerà al servizio mantenendolo sotto la direzione del nuovo Ministero o intanto della Presidenza del Consiglio magari affidandolo ad un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Credo che dobbiamo uscire da questa logica settoriale e perversa, anche se essa è determinata da ragioni storiche e politiche precise. Ma come possiamo ignorare che nell'attuale servizio forestale e dei parchi nazionali ci sono tutti i nomi dei maggiori responsabili dei peggiori scempi perpetrati contro i parchi? Il direttore attuale del servizio parchi, tal Bortolotti — solo per fare un esempio — era ispettore forestale a Pescasseroli quando è stato dato il via ai grandi *residences* e alle grandi lottizzazioni, in cui figurano presidenti della Repubblica, parlamentari di ogni partito, ministri, alti funzionari, notabili dei diversi corpi separati dello Stato. Ebbene, questo Bortolotti è stato quello che ha dato il via alla distruzione di 4.000 piante di alto fusto. Comunque, se fosse dipeso da lui e dai suoi superiori d'allora, che poi sono stati i massacratori del parco nazionale del Circeo, nel parco nazionale d'Abruzzo avrebbe dato il via ad impianti sciistici che avrebbero distrutto zone essenziali di tale parco. Tutta l'impostazione del corpo forestale e della vecchia amministrazione dell'azienda forestale è da rivedere. Concordo con il senatore Modica, pienamente su questo punto; dove non concordo con lui, invece, è nel ritenere che, ai tanti difetti, ai tanti vizi, corrisponda, chissà perchè, automaticamente, una virtù delle regioni, solo perchè tali.

Non credo, per esempio, che i parchi nazionali possano essere gestiti senza la creazione di un ente. Di che cosa si ha paura? L'ente si può anche chiamare azienda, ma il problema qual è? Il vero problema è che tale ente rispetti innanzitutto le diverse competenze, e quindi anche quelle regionali e

che abbia una gestione democratica, rappresentativa dei diversi interessi in gioco. Esso, però, deve anche avere una sua autonomia di intervento, non può essere soltanto un ente di gestione.

C'è per esempio il problema del delta padano. Di fronte a quale situazione ci troviamo? Esistono interessi del Veneto, sacrosanti, e dell'Emilia-Romagna, altrettanto sacrosanti. Si devono mettere insieme queste due regioni per gestire il parco nazionale? Allora partiremmo dal parco regionale dell'Emilia-Romagna e da quello del Veneto per poi arrivare ad un consorzio del parco interregionale?

MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Questa è la tesi del senatore Modica.

SPADACCIA. Io non sono d'accordo. Perchè non dobbiamo invece partire dall'ente parco del delta padano? È evidente che seguendo la prima strada avremo i 6.000 ettari di riserve naturali che già c'erano e che diventeranno con la nuova legge 10.000 o 12.000; avremo cioè un gioco di ricatti, mentre invece il problema è, nel rispetto delle competenze di tutti, quello di trovare una soluzione che ci faccia uscire da questa situazione di interessi contrapposti. La strada, a mia avviso, è quella di non ignorare che lo Stato ha comunque dei poteri di intervento.

Lei stesso, senatore Modica, dice che prevedete la sostituzione; ma la sostituzione, quando le regioni non attueranno i loro compiti, chi la farà e con quali strumenti? Allora non possiamo non prevedere che lo Stato abbia degli strumenti democratici in cui diversi interessi in gioco siano rappresentati, sia per quanto riguarda le regioni interessate che per la presenza scientifica, naturalistica? Quando si parla di università, cosa si vuole intendere? Che si vuole un esperto di lavori pubblici, un ingegnere nei parchi? Credo che bisogna stabilire che gli esperti devono essere naturalisti, biologi, zoologi. Se dobbiamo dare un apporto scientifico alla gestione dei parchi dobbiamo assicurarci che gli scienziati che mandiamo difendano gli interessi della natura e non interessi, anche scientifici, opposti a quelli della tutela della natura che, come sapete benissimo, non mancano. Questi sono degli esempi marginali, tuttavia credo che vada ricercata una strada di questo genere. È una strada che le associazioni naturalistiche hanno smesso di percorrere sperando nel ministro dell'agricoltura illuminista, Marcora. Delusi poi da Bartolomei, sperano ora nel ministro Mannino, sbagliando.

Non faccio nominalismi, se ci fosse però una volontà politica, che con Marcora, indiscutibilmente, in qualche misura si delineava, dovrei vederla. Senatore Melandri, vogliamo creare una direzione da affidare al Ministero dell'agricoltura? Ditemi allora come, a chi, perchè indiscutibilmente oggi la gestione dei parchi nazionali richiede urbanisti, naturalisti, esperti di relazioni pubbliche, sociologi. C'è almeno uno sforzo, da parte del Ministero dell'agricoltura e della Commissione agricoltura, per non restaurare la vecchia azienda forestale dello Stato o lo sforzo di dire che si apre la possibilità di concorsi per dei posti di geologo, eccetera? Niente di tutto questo; viene restaurata puramente e semplicemente la vecchia gestione forestale, cioè quella che ha fatto fallimento sul piano gestionale, di governo del territorio e dell'ambiente e tanto spesso ha dimostrato di essere la più prona e legata agli interessi speculativi nazionali e locali.

Mi domando allora che cosa si oppone. Forse sono ingenuo e sono io illuminista, o addirittura preilluminista, perchè è chiaro che da una parte e dall'altra agiscono, intorno a questo piccolo osso dell'1 e mezzo per cento, attualmente, che diventerà sì e no forse il 2 e che dovremo portare subito al 3, interessi potentissimi che sono presenti anche nelle vostre posizioni. Li comprendo, ma credo che se vogliamo governare questa situazione dovete governare anche voi la rappresentanza di questi interessi, dovete assumervi tutti questa responsabilità. Questa legge ci riempie di parole, di princìpi privi di alcuna strumentazione giuridico-legislativa e poi sul piano pratico ci fa fare un passo indietro. Siamo tutti responsabili:

questo è il senso della mia affannosa e difficile ricerca di dialogo.

Ho sentito con molto interesse il discorso del senatore Della Briotta e devo dire che lo condivido. Ma stiamo attenti; anzitutto non credo a questa contrapposizione così schematica tra natura e sviluppo. Vorrei che non dimenticassimo la domanda che cresce nel paese. Quando una pubblicazione come « Airone », fatta da quell'intelligente editore che è Giorgio Mondadori, arriva negli ultimi mesi a 200 mila copie di tiratura, evidentemente la domanda esiste ed è forte. Si dice che si tratta di una domanda soltanto urbana, ma stranamente tutti coloro che operano in questo campo mi dicono che le popolazioni dei piccoli comuni sono state sempre favorevoli — quando sono informate — e si sentono protette dal parco. Altrimenti qual è lo sviluppo? Quello della lottizzazione di Pescasseroli? Chi è che ha guadagnato lì? Certo, c'è stato qualche proprietario di suolo che ha fatto alcuni milioni buoni di allora, ma poi chi è che ha avuto tornaconto da queste situazioni?

Al contrario, sul piano dei parchi nazionali c'è una prospettiva di sviluppo e su questo termine bisogna intendersi: se sviluppo significa sempre e soltanto ciminiere o speculazione edilizia, allora si tratta di un falso sviluppo. In termini di produzione di cemento certamente era sviluppo tutta la massa di seconde case, ma oggi che cosa ci ritroviamo? La crisi edilizia, immense risorse drenate per case non utilizzabili, che rimangono vuote per otto o nove mesi l'anno e qualche volta per tutto l'anno. Era sviluppo quello? Accanto a questo poi dobbiamo mettere il costo enorme in termini di patrimonio paesaggistico e naturale.

Perchè in altri paesi i parchi nazionali possono autofinanziarsi mentre da noi ogni tentativo di realizzare un elemento di promozione in quel senso fallisce? Non le seconde case, ma il restauro degli abitati esistenti, gli interventi naturalistici sono quel che occorre. Perfino la Confindustria in materia di ambiente naturale ha fatto un piano e ha detto che se ci fossero investimenti adeguati basterebbero 30 milioni a posto. Quanto costa oggi, ovunque, l'insedimento di un posto di lavoro? In media quelli della Cassa per il Mezzogiorno sono costati 40 milioni, ma parlo di milioni di 20 o 30 anni fa, della media dei costi di questi 30 anni. Oggi con 30 milioni voi non installate nessun posto di lavoro! Ebbene, questa è una strada che viene battuta in Germania, che è stata battuta da tempo in America; perchè non deve essere possibile in Italia? Certamente un corpo forestale dello Stato o una rinata struttura, con altro nome, dell'azienda forestale dello Stato è le mille miglia lontana da una gestione di questo genere che deve essere, ripeto, insieme democratica e manageriale.

Al senatore Della Briotta vorei dire solo una cosa. Sono amico di Della Briotta che non è presente in questo momento; ci stimiamo, credo, abbiamo fatto delle cose insieme nel passato; quando non ero parlamentare, è stato uno dei parlamentari con cui avevo più frequenti rapporti. Dice Della Briotta: a volte sembra che siamo colpevoli di tutto! Ed ha citato il caso di un parroco di Bergamo che ha scritto che i socialisti sono colpevoli di tutto anche di impedire ai cacciatori di ammazzare gli uccellini. Io non gli faccio certo questo rimprovero; caso mai, faccio il rimprovero opposto al senatore Fermariello che oggi doveva intervenire e che fortunatamente non è intervenuto, ma non ai socialisti. Però poi ha riferito di una guerra dei comunicati, parlando del direttore del parco nazionale d'Abruzzo, Tassi. E si è dimenticato della guerra delle denunce. Questo direttore del parco, senza che mai una delle denunce fosse andata a buon fine, si è ritrovato a dover rispondere alla guerra delle denunce almeno con la guerra dei comunicati. Chi è il protagonista? Non lo sapevo, poi però ho scoperto che è il deputato Susi. Allora pure io — uccellini a parte — certe volte divento come il parroco di Bergamo. È possibile che ogni volte che si muove qualcosa mi ritovo di fronte non Della Briotta e neppure Maravalle, ma un socialista come Susi? Dico questo per ricollegarmi al giudizio positivo dato da Modica sulla situazione del parco del Gran Paradiso.

M O D I C A . Meno negativo.

S P A D A C C I A . Lì ci troviamo con un direttore che è stato fatto fuori: avrà tutti i difetti di questo mondo, però, quando si fa fuori un direttore, mi sembra difficile che ciò accada perchè questo direttore è stato protagonista di interventi speculativi o ai danni del parco. È più probabile che sia stato fatto fuori perchè si opponeva a interessi di questa natura e di questo tipo.

Sono in gioco questi interessi e non dico che dobbiamo ignorarli, ma quello che dico alla maggioranza e all'opposizione comunista è che si devono sforzare, nell'interesse del paese, di governarli portandoli ad una soluzione che sia un punto di incontro, cercando di non perdere questa occasione perchè sarebbe davvero per tutti una grave occasione perduta, per trovarci poi di fronte a ricatti reciproci. Questa è una legge per la quale, nel caso in cui passasse, crescerebbero all'interno dell'amministrazione dello Stato e all'interno delle regioni le cose peggiori, non le cose migliori. Questo non è un compromesso, ma un cattivo compromesso, collega Melandri. Cerchiamo di trasformare questo disegno di legge in un buon compromesso, cercando di far crescere all'interno dello Stato e di far operare la parte migliore degli interessi e non di favorire il gioco dei ricatti peggiori, di cui ho parlato.

È evidente che quando si nega una presenza in prima persona dello Stato, si autorizzano e si legittimano le riserve: intanto io creo le riserve e pongo questo vincolo, poi aspetto che tu ti muovi. Sappiamo benissimo che cosa diventa tutto ciò: diventa un meccanismo di *do ut des* in cui si confonde tutto, poteri dello Stato e poteri delle regioni, in quella politica delle intese in cui non so chi è soccombente, senatore Modica, perchè poi alla fine un tornaconto tra chi si intende c'è sempre, ma certamente quello che è soccombente alla fine è l'interesse del paese.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venturi. Ne ha facoltà.

V E N T U R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, negli atti più lontani del nostro Parlamento repubblicano si può già trovare una proposta di legge sui parchi nazionali avanzata nella prima legislatura dall'onorevole Rivera, un botanico abruzzese che per preparazione professionale ed origine regionale aveva particolare attenzione per questo problema allora quasi ignorato. Numerose altre sono state poi le proposte di legge seguite nel tempo su un tema che gradualmente si è esteso a problemi più vasti in materia di natura e ambiente, proposte comunque cadute tutte con la fine delle diverse legislature, spesso senza avere avuto nemmeno l'attenzione di un esame o di una discussione preliminare.

Io stesso, come sottosegretario al Ministero dell'agricoltura, agli inizi degli anni '70, presiedetti una commissione ministeriale di studio, che lavorò molto seriamente per approfondire l'importante problematica, senza poter poi arrivare al necessario seguito in sede legislativa.

Oggi finalmente, dopo due anni di dibattiti, di indagini conoscitive, di sopralluoghi della Commissione agricoltura, eseguiti per avere una più profonda e diretta conoscenza di tutti gli aspetti del problema, siamo chiamati a dare al paese su questa materia una legge-quadro. Speriamo che, con il contributo naturalmente anche dell'altro ramo del Parlamento, si riesca a giungere effettivamente al traguardo e speriamo altresì che uno sforzo così intenso e serio, come quello fino ad oggi condotto dall'appassionato e bravissimo relatore e dalla Commissione e lo stesso profondo dibattito che si sta tenendo in quest'Aula ci permettano di raggiungere un traguardo il più completo possibile, non restando sulla soglia di alcuni punti fondamentali, fornendo cioè solo indicazioni generali, ma rinviando ancora buona parte delle soluzioni più concrete.

Questo non accadrà, a mio avviso, se vareremo, certo con qualche modifica, ma senza variazioni di sostanza, il testo proposto — questo è ciò che io penso, in contrasto con altri colleghi — testo nel quale, fis-

sati i princìpi cui ispirare domani le specifiche normative statali e regionali, indicate le garanzie procedurali e gli strumenti di difesa della futura politica ambientale, delineate in contraddittorio le istituzioni (consiglio nazionale, enti parco, eccetera) per la tutela delle aree protette, quantificato lo sforzo finanziario per un minimo di efficacia, noi abbiamo infine anche chiaramente identificato gli strumenti operativi primari con cui lo Stato può svolgere la sua azione ed aiutare le regioni a compiere la loro. Questo è ciò che il disegno di legge si propone con gli articoli 11 e 12, su cui intendo brevemente soffermarmi.

Il relatore ha spiegato da par suo le sottili ma valide e convincenti ragioni giuridiche per cui lo Stato non può non essere direttamente chiamato in causa per l'istituzione e la gestione dei parchi nazionali. La stessa cosa ha fatto molto bene, a mio avviso, il collega Mazzoli.

A me si consenta un'argomentazione ispirata al semplice buon senso: se ci sono aree, la difesa del cui ambiente è di interesse nazionale, come si può negare allo Stato di disporre di strumenti idonei all'assolvimento di tale compito? Affidare completamente, direttamente o per delega tale settore agli enti locali, come alcuni vorrebbero, significa, a mio avviso, non valutare adeguatamente una cosa: che tali enti, di cui non disconosciamo certamente gli importanti insostituibili compiti, proprio perchè materialmente i più vicini al cittadino, sono più esposti alle sue pressioni e quindi (sia detto senza ombra di offesa) obiettivamente meno idonei a resistere alla pressione degli interessi particolari, in contrasto con l'interesse generale.

Rimango di questa opinione malgrado tutte le argomentazioni in contrario portate con calore (e talvolta anche con qualche punta di arroganza) dai colleghi comunisti. Il necessario coinvolgimento delle popolazioni a difesa dell'ambiente non impedirebbe — e l'esperienza obbiettiva lo ha sempre dimostrato ampiamente — la tendenza di cui ho parlato. Anche se lo Stato non sempre si è dimostrato in passato un efficace tutore dell'ambiente, peraltro per l'insufficiente consapevolezza raggiunta dal paese sui problemi ecologici, vogliamo l'intervento, oggi più consapevole ed efficace, dello Stato perchè lo riteniamo necessario per la salvaguardia di certe situazioni ambientali. È proprio certa insistenza in senso contrario che ci mette in allarme e dovrebbe mettere in allarme gli ambienti naturalistici. Opportunamente quindi nell'ambito del MAF (che per altri settori sarà oggetto di una ristrutturazione in adeguamento all'indicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616), al posto dell'attuale Direzione generale per l'economia montana, viene istituita quella per l'ambiente, il patrimonio naturale e le foreste, con i compiti di promozione, coordinamento, consulenza, indicati nel secondo comma dell'articolo 11 e nel cui ambito opereranno la segreteria del consiglio nazionale per la protezione dello ambiente e del patrimonio naturale e — importantissima innovazione — la scuola nazionale di polizia ecologica. Ai servizi tecnici ed amministrativi della nuova direzione generale e degli organismi in essa operanti, si provvede di norma con personale del Corpo forestale dello Stato.

Al Corpo forestale nell'articolo 12 sono attribuite la vigilanza, la prevenzione, la repressione per la tutela dell'ambiente e del patrimonio naturale, fermi restando i compiti già previsti dall'ordinamento vigente.

Anche le regioni, tramite apposite convenzioni con il Ministero, si avvarranno principalmente del corpo forestale dello Stato per la vigilanza, la prevenzione, la repressione sulle aree protette regionali e lo stesso possono richiedere gli enti e gli organismi che operano nel settore.

Molti ed importanti, a mio avviso, sono i motivi che hanno indotto a proporre questa soluzione. Un primo argomento pratico, per così dire, è quello che, utilizzando con modifiche non gravose una Direzione generale ed un Corpo forestale già esistenti e già profondamente orientati su queste problematiche, lo Stato, come ha sottolineato la Commissione, evita il ricorso a maggiori spese di personale. Ci sono poi evidentemente altri e non meno decisivi argomenti a favore di queste scelte che permettono un

intervento statale razionalmente organizzato. Vedi l'inserimento, per me opportunissimo, nell'ambito della direzione generale dell'ambiente della scuola nazionale di polizia ecologica.

Già le scuole forestali di Città Ducale e di Sabaudia preparando, oltre agli agenti e sottufficiali del corpo forestale, gli agenti dei corpi forestali della Sardegna, della Sicilia, del Friuli, della provincia autonoma di Trento, formano personale per tutto il territorio nazionale. La nuova scuola quindi non sarà altro che l'integrazione dell'insegnamento già in atto per un'adeguata formazione di tutto il personale adibito ai parchi, alle riserve, all'ambiente.

E va detto che, anche dal punto di vista dei costi, l'istituzione della nuova scuola sarà facilitata dal fatto che si innesta in strutture già esistenti e funzionali. Infatti nell'ambito del Corpo forestale dello Stato esiste già un corpo docente altamente qualificato (laureati in ingegneria, scienze naturali, scienze forestali, scienze agrarie, scienze geologiche), addestrati per di più alla gestione dei parchi e delle riserve naturali; un corpo docente che può, peraltro, e deve essere integrato con altri docenti universitari ed esponenti del mondo della cultura.

Ma a me preme soprattutto sottolineare che, riunendosi nella nuova direzione generale competenze vecchie e nuove del Corpo forestale dello Stato, si arriva finalmente a risolvere il problema di una utilizzazione adeguata di questo corpo concepito, e questa è la novità positiva, come strumento essenziale in funzione ecologica.

Potremmo forse parlare, sul piano umano, di debito morale verso questa istituzione, tenuta da anni in una normale posizione di rapporti mal definiti tra i poteri dello Stato, delle regioni e degli enti locali e tuttavia impegnata, quasi dovunque, a pieno regime nella vigilanza capillare di tutto il nostro patrimonio naturale: boschi, pascoli vincolati, terreni dissestati o suscettibili di dissesto, torrenti montani, ed ancora patrimoni geologici idrici, vegetali e faunistici, per non parlare dei tre parchi nazionali e delle 120 riserve naturali statali; un'istituzione cioè già impegnata sui fronti che fanno parte del campo di intervento della legge-quadro.

In certi ambienti naturalistici, ma anche da parte di alcuni colleghi, si è spesso veduto nel corpo solo un organo di polizia con funzioni burocraticamente repressive, ma ciò è profondamente ingiusto se guardiamo alla storia del Corpo, con la sua alta tradizione di serietà e competenza, e ai suoi indubbi meriti nella protezione ambientale. Certi errori, di cui ha parlato il collega Spadaccia, non sono caso mai imputabili al Corpo, ma alla dirigenza politica.

Il Corpo forestale ha 70 anni e, nello scorrere di questi decenni spesso difficili, con mezzi ieri più modesti ed oggi più perfezionati, ha curato e difeso il patrimonio naturale italiano, forestale e non, acquisendo dottrina, tradizione, esperienza che sarebbe stolto, oltre che ingiusto, lasciar disperdere.

La particolare formazione, che spesso si innesta su una predisposizione innata, la sensibilità e familiarità col mondo della natura, la semplicità delle abitudini, una visione meno provinciale ma più nazionale dei nostri problemi del terreno, fanno degli appartenenti al Corpo forestale dello Stato, al di là delle singole qualifiche professionali, un insieme di uomini cui il cittadino ha sempre guardato volentieri come a guida e custode su cui far sicuro affidamento.

Questa non è gratuita retorica — parlo del resto con una profonda conoscenza diretta risalente al periodo in cui ho assolto l'incarico di sottosegretario al Ministero dell'agricolutra — ma solo sintesi di un quadro fatto di presenza continua sul territorio, di attenta ricognizione, di incontri divulgativi e visite guidate, così come di interventi tempestivi e organizzati, sia per aiutare il turista disperso o soccorrere il villaggio isolato, sia per agire prontamente contro il danneggiatore, contro il bracconiere, contro il fuoco.

Il consapevole apprezzamento di questi servigi e di queste capacità ha mantenuto sempre, nei riguardi del Corpo forestale, un favore popolare che non è calato quando, per motivazioni esterne, le modifiche

strutturali della pubblica amministrazione sconvolgevano in parte questa piccola ma efficiente istituzione.

A suo tempo il Parlamento ha riconosciuto l'esigenza di inserire il Corpo forestale dello Stato tra le cinque forze di polizia: la difesa delle risorse ambientali richiede infatti oggi, non diversamente dalla difesa dei beni mercantili, che alla preparazione tecnica, alla capacità di relazione pubblica e di pubblico soccorso, il Corpo forestale unisca la possibilità di prevenire e reprimere infrazioni e reati, e che perciò sia addestrato ed abilitato ad usare gli appropriati strumenti giuridici e di polizia.

Se il Corpo forestale dello Stato si presenta dunque come strumento nazionale utilizzabile in pieno per la tutela dell'ambiente, due punti essenziali restano però da risolvere in altra sede: quello della sua posizione nelle diverse regioni (posizione che da poco si è potuto cominciare a riordinare con singole convenzioni) e quello dei suoi organici in rapporto ai crescenti suoi compiti.

Il Corpo conta oggi sulla carta effettivi per meno di 6.000 tra ufficiali, sottufficiali e guardie, mentre tutto il gruppo di supporto a questa forza di polizia (gli impiegati e gli operai) non raggiunge le 700 persone, distribuite fra il centro e i comandi periferici. Ciò comporta inevitabili, pesanti squilibri, soprattutto perchè parte del personale in uniforme, che dovrebbe tipicamente svolgere compiti di campagna (e che comunque sarebbe insufficiente di fronte all'acuita mole di servizio richiesto nel territorio) deve essere invece dirottato in ufficio per colmare le lacune del settore amministrativo. E tutto questo in un'epoca che, come sappiamo anche troppo bene, ha visto diventare così numerosi e spesso disastrosi gli incendi boschivi, che un tempo raramente avevano l'onore della cronaca perchè toccavano solo limitati interessi locali. Oggi l'incendio, anche senza parlare del drammatico, seppur limitato, contributo di vite umane che talora richiede, ha assunto quasi sempre una nuova gravità per gli inestimabili danni provocati non solo ai soprassuoli legnosi, ma soprattutto alla stabilità del suolo, alla conservazione dell'ambiente e del paesaggio, alle strutture edili, così come alle relative infrastrutture, con pesanti ripercussioni sul fenomeno turistico ma, più ancora, con riflessi evidenti anche su quella che potremmo dire l'immagine civile del nostro paese. Sono diversi anni che migliaia di ettari vengono percorsi dal fuoco ogni stagione, ove più di inverno, ove più d'estate: gli ultimi dati parlano per un anno di 230.000 ettari, di cui 75.000 propriamente boscati!

Questo punto, oggi salito alla ribalta della notorietà, non è affatto l'unico grande impegno del Corpo forestale che deve dedicare, come ho detto, le sue forze anche a tutto il restante fronte di necessaria *routine* quotidiana; si deve concludere in breve che quanto prima il Corpo forestale dello Stato dovrebbe essere irrobustito (si calcola con almeno altri 2.000 elementi circa), soprattutto nel ruolo dei sottufficiali e delle guardie: il Senato fin d'ora dovrebbe meditare su questa prospettiva, alla luce anche di recenti polemiche nate proprio dalla scarsità di effettivi del Corpo.

Abbiamo detto degli organi statali previsti nel testo attuale agli articoli 11 e 12: ma la legge rischia di nascere insufficiente se non riprendiamo l'iniziativa di tornare serenamente su un altro punto, quello delle riserve naturali statali di cui è cenno all'articolo 28, ma per la cui gestione, dopo il dibattito in Commissione, nel testo attuale manca la previsione dell'idoneo strumento di gestione, limitandosi l'articolo 29 ad una allusione generica.

L'esperienza italiana e straniera di questi 20 anni porta a ritenere che le riserve statali, territori in cui le emergenze ambientali sono più eccezionali ma anche più fragili, e con interesse addirittura internazionale, difficilmente potrebbero essere tutelate se non da una gestione organica, unitaria, autonoma finanziariamente, con armonici programmi scientifici di studio e di ricerca, gestione che per ovvi motivi di coerenza dovrebbe far capo alla Direzione generale per l'ambiente confortata da apposita commissione consultiva.

In fin dei conti, a ben pensarci, appare contraddittorio che, mentre si riconosce allo Stato l'impegno di provvedere con una direzione generale, una scuola di polizia ecologica e un corpo forestale specializzato, a svolgere in sintonia con regioni ed enti locali tanta parte delle iniziative che faranno di questa legge veramente una pietra miliare nella nostra storia civile, si tema di affidare alla gestione diretta dello Stato, attraverso la stessa Direzione generale per l'ambiente, quei piccoli ma delicati compendi sparsi sul territorio nazionale che con diligente premura abbiamo riconosciuto meritare la qualifica di riserve naturali statali. Mi auguro che l'Assemblea riconsideri il problema.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho toccato solo un punto del complesso ed organico disegno di legge, il punto degli strumenti con i quali lo Stato dovrà assolvere il suo compito nell'importante e delicata materia di cui ci occupiamo. Esprimo con convinzione l'opinione che quanto il disegno di legge prevede sia estremamente positivo, metta in piedi strumenti particolarmente idonei ed efficaci e sia quindi la premessa per una nuova, validissima presenza nel campo della difesa dell'ambiente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Beorchia.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

Il Senato,

premesso

che in base all'articolo 55, n. 1, dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1) le foreste dello Stato dovevano essere trasferite al patrimonio indisponibile della Regione;

che con le norme di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1965, n. 958, vennero effettivamente trasferiti alla Regione tutti i beni forestali dello Stato esistenti nel territorio del Friuli-Venezia Giulia, esclusi quelli appartenenti all'Azienda patrimoni riuniti ex economali;

che la foresta di Tarvisio, già del Fondo di religione della Carinzia, annessa all'Italia in base al Trattato di San Germano del 1919 e trasferita al demanio forestale, venne dapprima assegnata all'Azienda delle foreste demaniali e quindi, per effetto della legge 27 maggio 1929, n. 848, all'Azienda patrimoni riuniti;

che quest'ultima delegò, con apposita convenzione, all'Azienda di Stato per le foreste demaniali la gestione della foresta, con l'obbligo di mantenere e migliorare quel patrimonio e di corrispondere il reddito netto della gestione;

che la foresta-riserva di Tarvisio, di oltre 23.000 ettari ricomprende anche due riserve naturali integrali di circa 400 ettari;

che la foresta di Tarvisio è però fin dai tempi del Medioevo gravata da servitù passive (diritti di legnatico, di pascolo, di prelievo ed altro) in favore di singoli aventi diritto e di comunità locali e che tali diritti sono stati sempre garantiti;

che per effetto dell'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 l'Azienda di Stato per le foreste demaniali è stata soppressa e che « le funzioni e i beni dell'Azienda sono trasferiti alle Regioni in ragione della loro ubicazione »;

che la Regione Friuli-Venezia Giulia gestisce, anche attraverso l'Azienda regionale delle foreste, un proprio patrimonio forestale di circa 7.300 ettari;

che in tale compendio, nell'ambito delle foreste trasferite dallo Stato (Consiglio, Prescudin, Fusine Valromana, Bosco Romagno e Bosco Plessiva) sia in quelle direttamente acquisite (Val Alba), la Regione ha istituito otto aree naturali protette (riserve naturali integrali ed orientate, par-

chi naturali e ricreativi) per un totale di oltre 4.000 ettari;

che la regione Friuli-Venezia Giulia è dotata di strumenti legislativi, di pianificazione territoriale ed organizzativi che appaiono idonei a salvaguardare l'ambiente, a disciplinare la forestazione, a garantire i diritti di servitù ed a favorire la partecipazione degli enti locali al corretto governo del territorio e delle sue risorse,

impegna il Governo:

a promuovere, con il procedimento previsto dall'articolo 65 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, il trasferimento della foresta di Tarvisio al patrimonio indisponibile della Regione e ad attribuire frattanto alla stessa, in via transitoria e con apposita convenzione, le funzioni che su tali beni erano affidate alla soppressa Azienda di Stato per le foreste demaniali.

9. 179-209-711-1036-1049. 1 BEORCHIA

B E O R C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E O R C H I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere il più stringato possibile.

L'ordine del giorno da me presentato trova nelle sue premesse, in diritto e in fatto, le ragioni del suo accoglimento e di un consenso che mi permetto di chiedere al relatore, al Governo e ai colleghi. L'ordine del giorno si collega logicamente all'emendamento da me presentato all'articolo 33 del disegno di legge in esame, con il quale chiedo sia soppressa la previsione di istituire un parco nazionale nelle Alpi tarvisiane. Alla base delle due proposte, quella contenuta nell'ordine del giorno e quella dell'emendamento, sta un'unica serie di motivi che credo di dover qui sinteticamente richiamare.

La formulazione contenuta nell'articolo 33 che demanda ad una equivoca intesa tra Stato e regioni tutto quanto attiene al parco è irrispettosa di princìpi costituzionali. La delegificazione qui non può risolvere il problema della competenza. La potestà legislativa in questa materia o è dello Stato o è della regione e, se le materie sono diverse, la competenza va attentamente ritagliata. L'alternativa non si risolve con il marchingegno quale quello proposto che, ancorchè risolvere, complica il problema ed è potenzialmente produttivo di ulteriori confitti e contenziosi costituzionali, oltre quelli che purtroppo sono già in atto davanti alla Corte costituzionale tra Stato e regione Friuli-Venezia Giulia per iniziativa di entrambi su queste materie. Il problema deve essere invece risolto dando completa attuazione all'articolo 55 della legge 31 gennaio 1963, che è legge costituzionale e che prevede il trasferimento alla regione delle foreste dello Stato. Credo che il Parlamento vorrà insistere perchè siano attuate le norme costituzionali, la cui mancata applicazione non solo produce contrasti costituzionali ma è anche fonte di disagio, di tensioni tra i poteri dello Stato. La foresta di Tarvisio non è stata ancora trasferita, sotto la capziosa motivazione che non è dello Stato, bensì dell'azienda dei patrimoni riuniti ex economali, come se questa non fosse una azienda dello Stato. Ma tant'è, il mancato trasferimento poteva giustificarsi finchè c'era l'azienda di Stato per le foreste demaniali, che aveva la foresta in gestione, ma ora che l'azienda è stata soppressa con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, non può sussistere più ostacolo alcuno alla piena attuazione della disposizione costituzionale. Diversamente, può consolidarsi il sospetto, che pure è andato diffondendosi, che con la previsione del parco tarvisiano si voglia disattendere la norma costituzionale ed anche quella ordinaria, si voglia perpetuare un potere centrale che non trova più alcuna legittimazione.

L'istituzione del parco appare inoltre inutile e superflua. « Attraverso i secoli, l'intero territorio, la foresta di Tarvisio, ha conservato incontaminata la sua selvaggia bellezza, presentandosi ancora integra nelle sue varie e multiformi componenti ambientali,

della fauna e della flora in primo luogo » (non sono, queste, parole mie, ma affermazioni contenute in una pubblicazione curata dai Ministeri dell'interno e dell'agricoltura e foreste). Se è così, che bisogno c'è di fare un parco, quando poi la foresta di Tarvisio già è riserva per effetto di un decreto ministeriale del 1980, quando in essa vi sono già due riserve naturali integrali, quando la contigua foresta di Fusine Valromana, di 2.000 ettari, è già parco regionale, quando su 7.300 ettari circa del patrimonio forestale regionale ben 4.000 ettari sono aree naturali protette, quando cioè la regione ha realmente attuato una seria politica di difesa dell'amibente ed è quindi in grado di garantire anche per la foresta di Tarvisio?

Vi è ancora che gli enti locali, le comunità montane, le diverse associazioni culturali, sociali ed economiche ritengono di dover vedere meglio valorizzato il loro ruolo, la loro funzione attraverso la regione che ha adottato non solo strumenti organizzativi, quali la direzione regionale delle foreste, l'azienda regionale delle foreste, il corpo forestale regionale, i consorzi di bonifica dell'economia montana, o strumenti di pianificazione regionale quali il piano urbanistico regionale, i piani comprensoriali delle comunità montane, ma soprattutto strumenti legislativi che prevedono espressamente la loro partecipazione e quella degli enti locali; una partecipazione effettiva alle scelte e alle decisioni, anche operative, sull'uso del territorio e delle sue risorse. Questo argomento assume ancora maggiore rilievo se è vero che la tutela dell'ambiente non può prescindere, ed anzi deve metterle in primo piano, dalle esigenze dell'uomo, del montanaro che ha saputo difendere e conservare questo ambiente come la sua casa e preservarne le risorse come garanzia per il suo futuro. L'evoluzione culturale e politica, sulla quale molti colleghi si sono oggi soffermati, ha in questi ultimi tempi portato da concezioni meramente naturalistiche, protezionistiche e vincolistiche ad altre che tengono in maggior conto, giustamente, la centralità dell'uomo, i suoi bisogni, la possibilità di attività economiche e produttive che siano compatibili, ed in montagna possono esserlo, con la tutela.

Non è possibile, inoltre, compiere azioni di protezione e di valorizzazione dell'ambiente senza che esse siano mediate e partecipate dalle popolazioni che in tali luoghi vivono e lavorano.

Infine, un'ultima e non marginale osservazione: da secoli, onorevole Ministro, attraverso una legislazione costante, trattati internazionali, decisioni giurisprudenziali, atti amministrativi — dalle patenti imperiali di una volta agli ultimi — sono garantiti ed esercitati diritti di servitù sulla foresta, di cui godono sia singoli proprietari (i cosiddetti aventi diritto) sia le minori comunità (le vicinie). Le previsioni legislative mettono a rischio questo diritto: espropriazioni, prelazioni, riduzioni di vincoli, servitù sono istituti potenzialmente eversori di questi diritti. Purtroppo, vi sono precedenti, in questa materia, di una tendenza dell'amministrazione centrale a liberarsi di queste servitù e vi è, a tale proposito, e mi rivolgo alla cortesia dell'onorevole ministro Mannino, una mia vecchia interrogazione che attende risposta; vi sono istanze e petizioni delle associazioni e degli aventi diritto che attendono da tempo risposta. È questa una tendenza che ha creato, diffuso e mantenuto sospetti. Non è, però, solo una questione di sostegno economico ai proprietari, attraverso la garanzia di questi diritti, un sostegno certamente compatibile con la politica in favore delle popolazioni della montagna per la funzione di presidio che esse svolgono nell'interesse generale; è anche, e soprattutto, la salvezza, il mantenimento di istituti peculiari di culture locali, di libere associazioni che, responsabilmente, democraticamente gestiscono comuni interessi. Possiamo permetterci il lusso, oggi, onorevoli colleghi, di scardinare questi valori, queste peculiarità in una zona di confine, nella quale vivono popolazioni di diversa identità linguistica ed etnica, che alle loro istituzioni, fin qui garantite, sono legate, alle quali affidano le ragioni non solo di una operosa collaborazione, di una speranza di sviluppo, ma anche il senso del-

la loro appartenenza alla comunità nazionale?

Queste considerazioni mi fanno insistere e non dubito della piena sensibile attenzione del Ministro a queste cose nell'impegno richiesto al Governo, anche perchè non credo spetti solo allo Stato centrale garantire l'interesse generale, ma ritengo altresì che esso possa e debba essere affidato a tutto il sistema del potere pubblico e quindi anche a quello locale, quando questo sistema è — come il nostro — articolato nel pluralismo democratico.

Non mi è consentito, per il limite di questo intervento e per il suggerimento dell'onorevole Presidente, soffermarmi su altri aspetti. Le popolazioni del tarvisiano — e concludo — si sono pronunciate (signor Ministro, legga le carte che le hanno mandato) con decisione e con fermezza contro l'istituzione del parco nazionale delle Alpi tarvisiane. Enti locali, comunità montane, associazioni di aventi diritto, altri organismi ritengono che non si risolva il problema della foresta di Tarvisio o della sua gestione semplicisticamente trasformandola in un parco. Occorre misurarsi su progetti più ambiziosi che coinvolgano e corresponsabilizzino tutti. Questo è, a mio avviso, praticabile soltanto con il trasferimento delle foreste alla regione oppure, quanto meno, con l'affidamento ad essa della gestione.

Ho ritenuto di farmi portavoce di questa posizione non in base ad una acritica adesione a quello che pensa la gente o, tanto meno, per non confessabili motivi: non c'è nessuna reazione culturale che potrebbe pur essere valida di fronte a qualche imbroglio ecologico, nessuna speranza, e quindi nessun favore, per future e varie speculazioni.

Credo che difesa dell'ambiente e sviluppo possano coesistere, ma che condizioni essenziali per l'una e per l'altro, per la loro coesistenza, siano la salvezza del quadro istituzionale, l'attuazione delle norme costituzionali, la garanzia dei diritti, la partecipazione politica, la valorizzazione delle peculiarità storiche, culturali e sociali, la salvaguardia infine di giusti interessi economici.

L'impegno che chiedo perciò al Governo con l'ordine del giorno è che queste condizioni, che sono anche e di per sè significativi traguardi, possano veramente avverarsi e così realmente garantire tutela dell'ambiente e sviluppo per le popolazioni, anche per quelle del tarvisiano.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Scevarolli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

Il Senato,

nel momento in cui delibera la istituzione di cinque nuovi parchi nazionali e di un gruppo di riserve naturali e affida alle Regioni compiti fondamentali per la protezione dell'ambiente naturale;

constatato che in termini quantitativi le superfici da proteggere poste sotto la tutela dello Stato e delle Regioni resteranno, con le misure decise o proposte, sempre al di sotto della percentuale del 10 per cento del territorio nazionale, ritenuta necessaria per una equilibrata gestione dei problemi dell'ambiente;

preso atto che le Regioni dovranno assumere iniziative per aumentare la superficie delle zone protette con vincoli graduati e rapportati alle caratteristiche del loro territorio e alla presenza umana;

impegna il Governo:

a promuovere una politica attiva di difesa delle zone fluviali — soprattutto presso gli affluenti del Po che attraversano la pianura lombarda, e in particolare delle valli del Mincio le cui caratteristiche ambientali e naturalistiche sono meritevoli di attenzione —, nonchè una politica di tutela, con una disciplina specifica, per tali zone umide di interesse locale non protette dalle Convenzioni internazionali: disciplina che potrà essere applicata su richiesta dei Co-

muni interessati, singoli o associati, e assorbita con l'eventuale istituzione da parte delle Regioni competenti dei parchi regionali previsti dalla nuova legge.

9. 179-209-711-1036-1049. 2

SCEVAROLLI, DELLA BRIOTTA, FINESSI

P R E S I D E N T E . Non essendo presenti i firmatari dell'ordine del giorno, si intende che abbiano rinunciato al suo svolgimento.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

SCEVAROLLI, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in sede di predisposizione dell'articolo 13 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, che prevede l'istituzione di una imposta erariale di consumo (16 per cento), sono state esaminate le conseguenti implicazioni per i soggetti d'imposta, anche a causa del termine massimo del 31 gennaio 1983 fissato per il relativo versamento.

Per conoscere, inoltre, la disponibilità del Governo, in attesa dei necessari approfondimenti di merito da parte del Parlamento, a concedere una eventuale proroga dei termini rideterminando la cadenza dei versamenti con riferimento allo smaltimento delle merci in magazzino in modo da non aggravare la situazione delle aziende già colpite dagli effetti della contrazione delle vendite.

(3 - 02317)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GUERRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando verranno assegnati dal CER al comune di Ancona i 50 miliardi necessari per la prosecuzione dell'intervento diretto del comune nell'opera di ricostruzione del centro storico della città danneggiato dal terremoto del 1972.

L'interrogante fa presente che tale finanziamento, richiesto dal comune di Ancona, è stato confermato dal Governo a conclusione della discussione in Senato in occasione dell'approvazione definitiva del disegno di legge n. 2004 concernente « Ulteriori provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 e delle zone terremotate della regione Marche ».

(4 - 03509)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 02316, dei senatori Corallo ed altri, e

n. 3 - 02317, dei senatori Scevarolli ed altri, sul versamento dell'imposta prevista dall'articolo 13 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 02313, del senatore Pinto, sulla sede RAI-TV di Napoli;

n. 3 - 02314, del senatore Margotto, sull'Ufficio provinciale per la motorizzazione civile di Verona;

9ª *Commissione permanente* (Agricoltura):

n. 3 - 02310, dei senatori Di Marino ed altri, sull'Associazione veneta dei produttori ortofrutticoli;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 02311 dei senatori Sassone ed altri, sulla situazione dell'industria chimica del vercellese;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 02312, del senatore Pinto, sul Centro traumatologico di Napoli.

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 24 gennaio 1983

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica, lunedì 24 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Anticipazioni straordinarie al Tesoro da parte della Banca d'Italia (2156).

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari